

BIBLIOGRAFIA

- VITO MARIA AMICO E STATELLA, "*Lexicon Topographicum Siculum*" Palermo 1757.
- GIUSEPPE AGNELLO, "*L'architettura sveva in Sicilia*", 1935 Roma. "*Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara*" Arch. Stor. Sir., 1963-79
- P. BLANCO, "*Quaderno dell'Istituto di Disegno*" - Università degli Studi di Catania 1964-69.
- NICOLA BONACASA, "*Le fortificazioni ad aggere della Sicilia*" Kokalos - Palermo, 1974.
- CAMILLO CAMILLIANI, "*Descrizione dell'isola di Sicilia*" a cura di G. De Marzo in BSLS, s. II, XXV, Palermo 1877.
- CAMILLO CAMILLIANI, "*Il libro delle torri marittime*", trascrizione a cura di A. Casamento, in "*Storia della città*", 12-13, 1979.
- GAETANO MARIO COLUMBA, "*I porti della Sicilia*", 1906.
- ALBA DRAGO BELTRANDI, "*Castelli di Sicilia*", Milano, 1956.
- LILIANE DUFOUR, "*Augusta da città imperiale a città militare*", Palermo 1989.
- GIULIO FILOTEO DEGLI OMODEI DA CASTIGLIONE, "*Descrizione della Sicilia*", 1577.
- GIUSEPPE FORMENTI, "*Descrizione dell'isola di Sicilia e delle coste*", Siracusa 1991.
- ANNA GATTO-GIUSEPPE MONTEMAGNO, "*I castelli - Sicilia da riscoprire*".
- MARIA GIUFFRÈ, "*Castelli e luoghi forti di Sicilia - Sec. XII-XVII*", Palermo 1980.
- GIOVANNI ANDREA MASSA, "*La Sicilia in prospettiva*", Voll. 1° e 2°, Palermo, 1709.
- FERNANDO MAURICI, "*Le torri di guardia*", Banco di Sicilia VI-VIII, 1985-87.
- MARIO MENTESANA, "*Storia di Brucoli*", AU. 1979. "*Brucoli e il suo castello*" Not. St. AU, 1971.
- SEBASTIANO SALOMONE, "*Storia di Augusta*", Catania, 1905.
- TIBURZIO SPANNOCCHI, "*Descrizione del litorale fra Scala Greca e Agnone*", 1578.
- FRANCESCO MARIA EMANUELE CAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, "*Torri di guardia per li fani o sian fuochi d'avviso ne' litorali della Sicilia*", 1797.
- FRANCESCO VITA, "*Inesto storico della città dio Augusta*", 1653.
- DON CESARE ZUPPELLO, "*Manoscritto Archivio Blasco*".

STORIA E ISCRIZIONI LATINE
DEL CASTELLO DI BRUCOLI

REGINA SICVLIS DIVA REGNANTE IOANNA
AEDITA SVM BRVCVLAE FRVGVM CVSTODIA TVRRIS.
ÇABASTIDA VOCOR QVONIAM BASTIDA IOANNES
ME FIERI FECIT SVMPSI QVOQVE NOMEN AB ILLO.

L'iscrizione si legge ancora oggi incisa su una lastra di marmo, incorniciata da un'edicola, murata sulla facciata meridionale del maschio del castello di Brucoli, che sovrasta l'ingresso originario all'ambiente centrale. L'epigrafe, che è un epigramma di quattro esametri dattilici, è citata da Benedetto Emanuele, Iuris Consulto clarissimo et in Supremis Tribunalibus huius Regni Siciliae Advocato solertissimo (*Consultatio Apologetica in causa Gisirae seu Bruculae pro D. Catharina Gantes, et S. Martino contra Didacum Rojas Castellatum Turris Bruculae*, Messanae, ex Typographeia Haeredum Petri Brea, MDCXXXII, col. 42 e *Animadversiones seu Responsiones pro Catherina Gantes et S. Martino ad Orationes D. Marii Cutelli in causa Bruculae editas in quibus Fisci iura enucleantur et defenduntur*, Panormi apud Erasmum de Simeone MDCXXXIII, in *Animadversio sive Responsio* 3), da Francesco Vita (*Inesto Istoria della Città di*

Augusta negli annali de' regi di Sicilia, Venezia 1653, Stamperia del Gueriglio, pagg. 94-95), Da Vito M. Amico e Statella (*Lexicon topographicum Siculum*, Palermo 1757, P. Bentivenga, tomus primus, pars prima, pag. 96 s.v. *Bruca*), da Cesare Orlandi che riporta le notizie dategli dall'abate Francesco Tommaso Zoppelli (*Delle Città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre e profane*, Perugia 1772 presso Mario Reginaldi, tomo II, pag. 365), dal barone Cesare Zuppello Santangelo (*Risposta ai quesiti dati dal Sig. r D. Santi de Ferdinandi per la sup.re intelligenza del padrone* del 20 marzo 1785, pag. 2 dell'Inserto 26 in copia manoscritta in volume 787/3, Fondo Seb. Blasco, Biblioteca Comunale di Augusta, e *Descrizione dello stato della città di Augusta* 1808, pag. 51 della copia manoscritta in volume 795, Fondo Seb. Blasco), dall'abate Francesco Zuppello Santangelo (*Memorie storiche della Città di Augusta*, opera composta agli inizi dell'ottocento, pag. 45 della copia manoscritta in volume 792, Fondo Seb. Blasco), da Seb. Salomone (*Augusta illustrata ovvero Storia di Augusta*, Catania 1876, Giannotta editore pag. 132 e *Storia di Augusta*, Siracusa-Catania 1905, pag. 282), dell'archeologo Paolo Orsi (*Periegesi Archeologica in Molinello presso Augusta* "Notizie degli scavi" anno 1902, pag. 639, Nota 1, Tipografia della R. Accademia dei Lincei), da G. Agnello (*L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935, anche in ristampa anastatica Ediprint Siracusa 1986, pag. 229 e *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara* in "Archivio Storico Siracusano" anno X 1964 pag. 30), da M. Montesana (*Brucoli e il suo Castello* in "Notiziario Storico di Augusta" n° 6 - Dicembre 1971 pag. 85 e *Storia di Brucoli*, Augusta 1979, pag. 57), da S. Mazzearella e R. Zanca (*Il libro delle torri*, Palermo 1985 pag. 288; è citato soltanto il secondo distico dell'epigrafe), da G. Messina (*Nuova storia di Augusta*, Siracusa 1995, parte II vol. I, pag. 121) ecc.

Premetto che AEDITA del verso secondo dell'epigrafe con AE iniziale è grafia pseudodotta o meglio errata per EDITA⁽¹⁾ con la vocale E: errata fu considerata dagli eruditi del Seicento che nel

1) *Edita* è participio perfetto Nominativo singolare femminile del verbo *edo* composto da *e* + *do*.

citare l'epigrafe scrissero EDITA (Don Benedetto Emanuele o.c. e F. Vita o.c.).

Quasi tutti gli studiosi sopra ricordati (Benedetto Emanuele⁽²⁾, Francesco Vita⁽³⁾ [cita solo il primo distico dell'iscrizione], Vito Maria Amico e Statella⁽⁴⁾ [cita solo il secondo distico], Cesare Orlandi, l'abate F. Zuppello, il barone C. Zuppello⁽⁵⁾, Seb. Salomone⁽⁶⁾, Paolo Orsi, Mario Montesana, Giuseppe Messina) che si sono occupati dell'epigrafe, ne riportano il testo con qualche lezione guasta, di cui il lettore si potrà rendere conto guardando la fotografia dell'epigrafe (n. 1) qui pubblicata o il testo riprodotto da noi e facendo il confronto. Sono comunque lezioni guaste: al secondo verso *Brucula*, al quarto verso *haec... sumpsique nomen ab eo* al posto di *BRVCVLAE - ME... SVMPSI QVOQVE NOMEN AB ILLO*, lezioni autentiche e giuste. Con le lezioni guaste citate i due versi sarebbero ipometri, cioè inferiori alla misura regolare del verso.

Seb. Salomone in particolare riporta nella prima e nella seconda edizione della sua *Storia di Augusta* i quattro versi dell'epigrafe insieme ai quattro versi dell'altra epigrafe un tempo esistente sullo stesso castello, come se gli otto versi facessero tutti parte della medesima epigrafe, e li introduce con queste parole: "... sulla fron-

2) "Regina Siculis diva regnante Ioanna / Edita sum Brucula frugum custodia Turris./Bastida vocor, quoniam Bastida Ioannes / Haec fieri fecit, sumpsique nomen ab illo".

3) "Regina Siculis Diva Regnante Ioanna / Edita sum Brucula frugum custodia Turris".

4) "Bastide vocor, quoniam Bastide Ioannes / Haec fieri fecit, sumpsique nomen ab eo".

5) "Regina Siculis Diva regnante Ioanna / Aedita sum Bruculae Frugum custodia Turris / Bastida vocor, quoniam Bastida Ioannes / Haec fieri fecit, sumpsique nomen ab illo".

6) REGINA SICULIS DIVA REGNANTE IOANNA / EDITA SUM BRUCOLAE FRUGUM CUSTODIA TURRIS / BASTITA VOCOR QUONIAM BASTIDA IOANNES / HAEC FIERI FEGIT SUMPSIQUE NOMEN AB ILLO / BELLIPOTENS BRUCULAM REX CAESAR REGINAE IOANNAE / DONAVIT PORTU IURIBUS ARCE SITU / SUNT TERCENTA MINUS CUM IAM TOT LUSTRA FLUEBANT / ET ROMAE PAULUS PAPA SECUNDUS ERAT.

te del Castello fu collocata la seguente epigrafe" (pag. 132 dell'edizione del 1876) oppure "In ricordo del fatto il moderatore della Camera Reginale Giovanni Sebastide fece attaccare ad un muro della rocca una iscrizione incisa su ampia lapide di marmo..." (pag. 132 dell'edizione del 1905). Il Salomone, che non si curò di andare a guardare l'iscrizione esistente *in situ*, storpiò il cognome di Giovanni SABASTIDA, che era inciso con tre *a*; inoltre sconciò i quattro versi dell'epigrafe scrivendo: BRVCOLAE (verso 2), BASTITA (v. 3), HAEC FEGIT, SVMPSIQVE (v. 4).

Tra le lezioni guaste introdotte nell'iscrizione è grave in modo particolare la lezione BASTIDA all'inizio del terzo verso, che ha preso il posto di ÇABASTIDA della lapide. Con la lezione BASTIDA il verso sarebbe ipometro, cioè mancherebbe della sillaba lunga iniziale del primo piede, che è uno spondeo nell'esametro dattilico. Purtroppo sia studiosi locali (Mentesana o.c., Messina o.c.) sia studiosi di livello nazionale (P. Orsi, che in *Molinello presso Augusta* cit. riporta l'iscrizione con le parole "Pubblico qui la bella iscrizione a caratteri bizantineggianti, incisa su tavola marmorea dentro edicoletta sulla facciata meridionale del mastio, di cui ricorda la fondazione") riportano l'epigrafe con la lezione BASTIDA. Il controllo diretto dell'iscrizione ancora oggi esistente *in situ* avrebbe evitato l'abbaglio ai ricercatori di storia patria e al benemerito AULAE REGINALIS MODERATOR di Siracusa l'offesa della storpiatura del cognome; anche l'esame metrico dell'iscrizione, che è un epigramma di quattro esametri dattilici di buona fattura e in elegante latino, avrebbe potuto soccorrere gli studiosi. Se poi nell'epigrafe fosse stato scritto veramente all'inizio del terzo verso BASTIDA, ciò sarebbe stato una spia di apocriefa dell'epigrafe o di sua opposizione non coeva alla costruzione della torre, perché nei documenti ufficiali, per esempio della Regia Cancelleria, di re Giovanni I di Navarra e di Sicilia e II di Aragona e di Catalogna (1397-1479), figlio di Ferdinando II di Aragona e di Eleonora di Albuquerque, o nell'epigrafe della lastra tombale di Siracusa l'illustre personaggio è registrato con il nome di Giovanni Çabastida, anzi Iohannes Çabastida in latino o Iohan Çabastida in catalano, scritto anche con l'iniziale S.

La lezione guasta Bastida ha indotto pure ad affermazioni di tal

genere: «Il Castello dunque si chiamò Bastida dal nome di colui che ne aveva curato la costruzione, il cui nome era Sabastida o Cabastida» (G. Messina op. cit. pag. 121). Il castello invece, anzi la torre, si chiamò Sabastida; dunque bisogna dire Torre Giovanni Sabastida e Castello di Brucoli.

Nell'epigrafe il cognome del personaggio è scritto con ç (*c tren-cada*, *c spezzata*) ÇABASTIDA, come nell'iscrizione della sua lastra tombale in lingua catalana, di cui dirò più avanti. Il segno ç con la cediglia rappresenta in catalano una consonante alveolare fricativa sorda e corrisponde foneticamente a *s* sorda apicoalveolare. Nel vol. IX del *Diccionari Català, Valencià, Baleàr* di Anton M. Alcover e Francesc de B. Moll, Palma de Mallorca 1959, il cognome è registrato *Sabastida* con *S*, grafia moderna, e non con Ç, a pag. 630 e con la seguente spiegazione "*llenadge existent a Vallbona de les Monges*" (= cognome esistente a...). Ecco ora quel che scrive Antonio Maria Margarit nella sua *Grammatica catalana*⁷⁾ sull'uso di ç: «Uso de ç: se escribe ç en comienzo de sílaba cuando sigue *a, o, u*, y en posición final de sílaba precediendo cualquier vocal, en muchas palabras, en las cuales se mantiene esta grafia por razones etimológicas y por tradición idiomática...».

Çabastida deriva etimologicamente da *ça*, antica variante grafica di *sa*, articolo determinativo femminile dell'antico catalano⁸⁾ (oggi si usa solo *la*), come nel sardo *sa domu* "la casa", e *bastida* (dal germanico *bastjan* "intrecciare giunco, costruire, fabbricare") che significa *torre d'assedio* costruita con barre e tavole, montata su ruote, che era occupata da soldati armati e si usava per accostarsi da vicino alle mura e ai luoghi esposti (Cfr. *Diccionari Català* cit. vol. II, 1964, pag. 353). La grafia unita *Çabastida* (o *Sabastida*), accanto a quella etimologica originaria separata *Ça Bastida*, è stata favorita dalla posizione proclitica dell'articolo *ça* atono che nella pronuncia si appoggia nella parola seguente *Bastida* formando un'unica unità accentuativa (Cfr. in italiano *La Terza* e *Laterza*, *La Torre* e *Latorre* - che è in effetti il significato di *Ça Bastida* - e in

7) *Grammatica catalana*, Editorial Gredos, Madrid 1962, pag. 83.

8) *Diccionari Català* cit. vol. II, pag. 764, Palma de Mallorca 1964.

catalano *Ça Corbera* e *Çacorbera*, *Ça Guardia* e *Çaguardia*, *Ça Sala* e *Çasala*, *Ça Font* e *Çafont* ecc.⁽⁹⁾

Restituito il testo genuino dell'epigrafe come è scritto nella lapide, do la traduzione italiana con stretta aderenza al testo. Dalla lapide parla la torre in prima persona: "*Mentre la divina regina Giovanna regnava in Sicilia, / io torre sono stata innalzata a guardia dei cereali di Brucoli. / Mi chiamo Sabastida, perché Giovanni Sabastida / mi ha fatto costruire e ho preso anche il nome da lui*".

È un'epigrafe celebrativa che vuole ricordare ai posteri: la costruzione della torre all'epoca della regina Giovanna e lo scopo della costruzione, la difesa dei cereali di Brucoli, cioè del porto caricatore di frumento esistente a Brucoli (nel primo distico); il nome che la torre prese da Giovanni Sabastida, il promotore della costruzione (nel secondo distico).

Il castello, anzi la torre, sorse "nella bocca del porto"⁽¹⁰⁾ proprio sull'estremità della penisola rocciosa, nella cui parte meridionale fin dalla seconda metà del secolo XV si andò formando un piccolo borgo di pescatori, chiamato *La Bruca*, oggi *Brucoli*, frazione di Augusta. Ma la località, forse per il suo porto-caricatore, appare già segnata nella carta nautica del genovese Pietro Visconte del

9) Nessun fondamento quindi ha la supposizione avanzata da M. Montesana di una probabile origine francese del Çabastida "proprio per l'iniziale modo in cui lo troviamo scritto" (*Storia di Brucoli*, 1979 Augusta pag. 75 e *Brucoli e il suo castello* in "Notiziario Storico di Augusta 1971 cit. pag. 84).

10) "Questo castello è posto nella bocca del porto de la Bruca, il quale è cosa notevole essendo un canale che va dentro terra dui miglia et ha le ripe delle bande alte talmente che vi si nascondono li vascelli con li arbori et in dette ripe è tagliata la rocca in molti luoghi a guisa di stantie le quali sono magazeni di formento onde il vascello s'accosta con la poppa a detti magazeni et per la porta riceve detto formento. Li guardiani non fanno alcun segno per qualsivoglia occasione ma dicono guardarlo per sicurtà deli vascelli che stanno dentro al detto porto dalli quali ne ricavano falangaggio; et poi fanno la guardia al recinto basso et non in cima della torre la quale, sebene fabbricata in luoco molto nascosto, non di meno per essere d'altezza 16 canne è scoperta da S.to Caloiro e sarebbe similmente vista dalla torre che si devria fare sopra la cala della *Carnala* sopra un poggio chiamato *Celona* a fronte a uno scoglio o poco lontano. ... (Tiburzio Spannocchi, *Descrizione del litorale tra Scala Greca ed Agnone*, 1578 Ms. 788 in Bibliotheca Nacional, Madrid).

1318. La penisola si protende tra l'omonima piccola insenatura e il tortuoso estuario del torrente Porcaria, incassato nella roccia con alte pareti verticali forate da grotte, che erano adibite a magazzini per il frumento del caricatore. «Il promontorio del Tauro, che divide il golfo di Catania da quello di Augusta, forma una pittoresca baia [di Brucoli], la quale nell'antichità, ma forse più nel medioevo, costituì insieme col vicino caricatoio del Murgo, lo sbocco marittimo più importante dell'agro lentinese. La baia è rotta da un profondo squarcio che si addentra, per quasi un chilometro, nella regione retrostante ed è tuttora conosciuto dagli abitanti del luogo col nome di "canale". In esso si scarica il torrente Gisira, oggi Porcari [che era chiamato dai geografi e storici greci *Pantakyas*, dai poeti latini *Pantagias*]. Nel mare si specchia il borgo di Brucoli, distante sette chilometri da Augusta. La sicurezza dell'insenatura ne spiega l'importanza commerciale, attestata da una serie di privilegi, il più antico dei quali risale al 1392» (G. AGNELLO, *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara* cit. pag. 29).

Grazie al lavoro di Giovanni Luca Barberi, vissuto al tempo di Ferdinando il Cattolico, che compilò tra le altre cose i *Capibrevi* sulla base di documenti originali oggi spesso non reperibili, possiamo conoscere nelle linee essenziali i privilegi sul porto e il caricatore di Brucoli concessi dai sovrani a persone meritevoli della loro gratitudine.

Nell'anno 1392 il re Martino I il Giovane concesse vari privilegi, riferiti dal Barberi, sui proventi del porto e caricatore di Brucoli: assegnò una rendita di 200 onze l'anno a Gerardo di Guimerano e ai suoi eredi con privilegio emesso a Catania «*Redditus uncium CC super Portu Bruce. Serenissimus Rex Martinus quondam Gerardo de Guimerano suisque heredibus in perpetuum uncias CC annuales super proventibus portus Bruce, iure francorum, eius cum regio Privilegio dato Cathanie in anno 1392, et in Regie Cancellarie libro anni 1391 in cartis 175 notato, in feudum honoratum concessit*». (Giovanni Luca Barberi, *I Capibrevi*, per la prima volta pubblicati da Giuseppe Silvestri «Documenti per servire alla storia di Sicilia», vol. I, *I feudi della Val di Noto*, pag. 536, Palermo 1879); una rendita annua di quattrocento onze sulle tratte

del porto di Brucoli e in difetto sulla *colta* di Caltagirone a Ugo di Santa Pace (= *Santapau*) e ai suoi eredi sotto obbligo del servizio militare con privilegio emesso a Catania il 6 Marzo "*Redditus unciarum CCCC super tractis Bruce et in defectu super coltis Calatagironis. Don Ugo de Sancta Pace pro se suisque heredibus, eius de corpore legitime descendentibus, sub consueto militari servicio, a Serenissimo Rege Martino, super tractis portus Bruce, et in illarum defectu super colta Calatagironis terre, uncias quadrigentas annuas reportavit; prout in eius regio privilegio dato Cathanie VI^o marci prime indictionis 1392 et in Regie Cancellarie dicti anni libro in cartis 1 notato, continetur*" (*I Capibrevi* cit. vol. I, pag. 538); una rendita di 647 onze sulle tratte del porto e del caricatore di Brucoli a Pedro Sancho de Calatajub e ai suoi figli e discendenti, con l'obbligo di fornire al re in guerra tre soldati armati a cavallo, fino al compimento di mille onze con le altre 353 onze annue provenienti dalle terre di Gagliano e di S. Filippo di Argirò già concesse, con privilegio emesso a Palermo il 19 Maggio "*Redditus unciarum DCXXXVII super tractis portus Brucule. Petro Sanctio de Calatajubo suisque filiis utriusque sexus eius de corpore legitime descendentibus et eorum filiis utriusque sexus de eorum corporibus legitime descendentibus et sic in infinitum, in feudum, sub servicio trium hominum armatorum in equis, per serenissimum Regem Martinum super portu et carricatorio Brucule, tam ratione tractarum et exiturarum, quam alio quocumque iure, uncie sexcente quadraginta septem, ad complimentum unciarum mille concesse fuerunt, quam pro aliis trecentis quinquaginta tribus, ad complimentum dictarum unciarum mille, Rex idem illi concesserat terras Galeani et Sancti Philippi de Argirione; sicuti in eius regio privilegio dato Panhormi XVIII^o maii XV^e indictionis 1392, et in Regie Cancellarie dicti anni libro in cartis 71 notato, continetur*" (*I Capibrevi* cit. vol. I, pag. 536).

– Per esportare da un porto o da un caricatore una salma di frumento bisognava ottenere la concessione o licenza di *tratta*, per la quale si pagava all'erario lo *ius extractae* o *ius exiturae*, cioè il diritto di tratta o di estrazione come si diceva allora, vale a dire il diritto di esportazione della salma di frumento. Quindi il *diritto di tratta* o semplicemente la *tratta* era come un'imposta, un dazio che

gravava sul grano (ma anche su altre merci) a beneficio del fisco. Il prezzo della tratta mutò in modo considerevole nel corso del tempo: quanto più forte era la domanda di tratte, tanto più alto era il prezzo delle tratte, cioè dei dazi che si esigevano. Nel 1240, per esempio, sotto Federico II il prezzo della tratta corrispondeva a un quinto del prezzo del grano (una salma costava dodici tarì, dazio compreso). In età angioina il prezzo della tratta oscillò da sei a dieci tarì, mentre il prezzo di una salma di grano era di 4 tarì nel biennio 1275-1276. Nel secolo XIV il prezzo medio della tratta fu di 6 tarì per salma, con impennate di 24 tarì nel biennio 1370-1371; nel secolo XV il costo medio della tratta oscillò tra i 5 e i 6 tarì, fino a quando nel 1451 sotto Alfonso il Magnanimo fu deciso che la tratta costasse un quarto del prezzo del frumento, cioè si fissò il 25% di dazio doganale. La *colta* era l'imposta feudale che i contadini dovevano pagare per la coltivazione dei terreni del signore (conte o barone ecc.). –

Quattro anni dopo, nel 1396, lo stesso re Martino I concesse la rendita perpetua di un grano e mezzo sulle tratte del porto di Brucoli al catanese Tucciu Ricciuli¹¹⁾ – nel testo latino *Tuchio Richuli* – con l'obbligo del consueto servizio militare "*Granum unum et medium super tractis Bruce. Serenissimus Rex Martinus quondam Tuchio Richuli Cathaniensi, in perpetuum granum unum et medium super tractis et exituris portus Bruce in feudum, sub consueto militari servicio, eius cum regio privilegio in Regie Cancellarie libro anni 1396 in cartis 132 notato, concessit. Quod ius grani et medii quondam Luchas Abulot, dum vivebat, tenebat et possidebat, sicut in ipso privilegio in quo deest data, continetur*". (*I Capibrevi*, vol. I, pag. 548).

11) Nel testo latino è scritto *Tuchio Richuli* (dativo) con il digramma *ch* secondo la grafia della lingua dei dominatori, lo spagnolo), digramma che indica la consonante affricata palatale sorda, in italiano scritta *c(i)*, *c(e)* (esempio *riccio*, siciliano *ricciu*), non già la consonante velare sorda *k(i)*, *k(e)*, che in italiano è scritta *chi*, *che*. Perciò fanno male quegli storici che oggi riportano nelle loro opere in lingua italiana il nome scritto *Tuchio Richuli*, che scritto così si pronunzierebbe *Tukio Rikuli*. Il cognome *Riccioli*, un po' italianizzato per il siciliano *Ricciuli*, è ancora oggi molto in uso nel catanese. *Tucciu* è probabilmente diminutivo di *Vitu* (Vito), anche *Vitucciu*.

Nello stesso anno il re concesse ad Egidio de Podio e ai suoi eredi una rendita annua di 200 onze da prendere in parte dalle entrate delle gabelle e dei diritti della Secrezia della città di Siracusa e in parte dalle tratte del porto e caricatore di Brucoli con l'obbligo per il beneficiario del consueto servizio militare «*Redditus unciarum CC super cabellis Siracusarum et portus Bruce... Serenissimus Rex Martinus quondam Egidio de Podio suisque heredibus, eius de corpore legitime descendantibus, iure francorum, uncias ducentas annui redditus super introytibus cabellarum et iurium Secrecie civitatis Siracusarum ac super portu et carricatorio Bruce, sub consueto militari servizio, eius cum regio privilegio, in quo datum deest, in Regie Cancellarie libro anni 1396 in cartis 106 notato, concessit...*» (I *Capibrevi*, vol. I pag. 537). Dieci anni dopo, nel 1406, lo stesso sovrano concesse a Nittu de Speciali, cioè a Benedetto Speciale⁽¹²⁾, e ai suoi eredi la rendita di un grano⁽¹³⁾, per ogni salma di merce esportata dai porti di Lentini e di Brucoli «*Gratum super portubus Lentini et Bruce. Serenissimus Rex Martinus, suo cum regio privilegio in Regie Cancellarie libro anni 1406 in cartis 322 notato, quondam Nicto de Speciali, suisque in perpetuum heredibus, super portubus Leontini et Bruce granum unum pro qualibet salma extrahenda concessit*» (I *Capibrevi* cit. vol. I, pag. 459).

Nell'anno 1410 il nuovo re Martino il Vecchio, già re di Aragona, succeduto a Martino il Giovane morto l'anno precedente, come Martino II re di Sicilia, con suo diploma dato a Catania il 26 Maggio concesse l'ufficio di Portulano del porto e caricatore di Brucoli a Giovanni de Gesualdo e ai suoi eredi «*Officium portulani Bruce. Serenissimus Rex Martinus quondam Ioanni de Gisualdo suisque heredibus, eius de corpore legitime descendantibus, officium portulanoti portus et carricatorij Bruce eius cum*

12) In latino è scritto *Nicto de Speciali* (dativo), che corrisponde al siciliano *Nittu Speciali*, in italiano *Benedetto Speciale*. *Nicto* (dativo) con la grafia *ct*, equivalente in italiano a *tt*, è il siciliano *Nittu* diminutivo di *Binidittu*, italiano *Benedetto*. (Gfr. V. Mortillaro, *Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano*, Palermo 1876, pag. 1219, s.v. *Nittu*).

13) Un *grano* (siciliano *granu*) valeva un ventesimo di *tari* ed era a sua volta diviso in 6 *piccoli* (siciliano *picciuli*).

regio privilegio dato Cathanie XXVI Maij III^e Indictionis 1410, et in Regie Cancellarie libro anni 1409 in cartis 155 notato, concessit». (I *Capibrevi* cit. volume I pag. 527). Nell'anno 1421 Alfonso V il Magnanimo concesse a Gutterra de Nava e ai suoi eredi una rendita annua di 200 onze sulle entrate del porto di Brucoli con diploma emesso a Castronuovo il 9 Dicembre «*Redditus unciarum CC super portus Bruce. Serenissimus Rex Alphonsus quondam Gucterre de Nava militi suisque heredibus, eius de corpore legitime descendantibus, uncias ducentas annuas super introytibus portus Bruce suo cum regio privilegio dato in Castronovo VIII^o decembris 1421, de quo viceregia emanavit executoria in Regie Cancellarie dicti anni libro in cartis 96 notata, concessit*», (I *Capibrevi* cit. volume I, pag. 539).

«... in che modo fosse garantita la sicurezza del porto, prima che sorgesse la torre esistente, non siamo in grado di stabilire» (G. Agnello, *Le Torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara* cit. pag. 29). Ma è certo che con il passare del tempo il caricatore di Brucoli era diventato un emporio di importanza commerciale sempre maggiore e fu necessario assicurarne la difesa dalle incursioni barbaresche.

Il problema venne risolto da Giovanni Sabastida, che nel quinquennio 1462-1467 fu Governatore della Camera Reginale di Siracusa a cui apparteneva il porto di Brucoli. Con il diploma dato a Barcellona il 21 Settembre 1462 la regina Giovanna, moglie del re Giovanni I di Navarra e di Sicilia, II di Catalogna e di Aragona, concesse a Giovanni Sabastida e ai suoi eredi e a chi volesse una rendita di mille tratte sul porto di Brucoli; questo privilegio reginale il re Giovanni accettò e confermò al detto Sabastida e ai suoi eredi con regio privilegio dato a Barcellona il 28 Settembre 1462, sul quale fu emanata esecutoria viceregia a Palermo il 23 Settembre 1463 «*Tracte mille super carricatorio Bruce. Serenissima Regina Ioanna, uxor Serenissimi Regis Ioannis, quondam Ioanni Çabastida eiusque heredibus ac quibus voluerit super portu Bruce tractas mille concessit, sicut in eius reginali privilegio, dato felicibus in castris apud Barchinonam XXI^o septembris 1462, continentur; quod reginale privilegium dictus Rex Ioannes prefato Ioanni Çabastida dictisque suis heredibus ac quibus voluisset, eius cum*

regio privilegio dato ibidem XXVIII^o dictorum mensis et anni, de quo viceregia emanavit executoria data Panhormi XXIII^o Septembris XI^e indictionis 1463, et in Regie Cancellarie dicti anni rationum libro in cartis 52 notata, acceptavit et confirmavit». (I *Capibrevi* cit. vol. I pag. 548).

Il porto e il caricatore appartenevano al patrimonio della Camera Reginale, come già detto, di cui facevano parte all'inizio con Siracusa come capitale Lentini, Mineo, Vizzini, Paternò, Castiglione, Francavilla, i casali di Linguaglossa, Santo Stefano di Brica, l'isola di Pantelleria e successive modifiche "*cum omni iurisdictione alta e bassa, mero et mixto imperio et omni iurisdictione civili et criminali*" secondo il privilegio di concessione di re Federico III di Aragona (IV di Sicilia) alla regina Costanza emanato a Catania il 6 aprile 1361. Questo patrimonio la regina riceveva in donazione dal re subito dopo le nozze e lo usava per sé "*come sussidio per il mantenimento già in costanza di matrimonio e spettava, dopo la morte del marito, sino a quando la vedova non fosse passata a nuove nozze*" (G. Michele Agnello, *Augusta nell'età medievale*, Catania 1995, pag. 192). Nella gestione dei beni della Camera la regina era aiutata da un governatore, detto in latino *Moderator Camerae Reginalis*, il quale era affiancato dal tesoriere, dal maestro razionale, dal notaio del maestro razionale, dal maestro giurato, dal segretario, dal giudice della Gran Corte e dal maestro notaio della Gran Corte, all'occorrenza anche dal giudice della Sacra Coscienza.

Ma vorrei fare una precisazione: la regina Giovanna che concesse le mille tratte sul porto di Brucoli a Giovanni Sabastida era moglie (*uxor*) del re Giovanni II di Aragona, non sorella (*soror*) come sta scritto per errore nel *Capibreve* sopra ricordato a pag. 548, volume I dell'edizione curata da G. Silvestri "*Serenissima Regina Ioanna, soror Serenissimi Regis Ioannis*" (riga I). Questo errore ha favorito la svista di G. Michele Agnello, di solito attento e preciso, che scrive: "... e la regina Giovanna, sorella del re Giovanni, concesse a Giovanni Çabastida mille tratte sul porto di Brucoli col privilegio dato a Barcellona..." (*Augusta nell'età medievale* cit. pag. 144). Questa regina Giovanna non poteva essere sorella del re Giovanni, perché il re Giovanni non aveva nessu-

na sorella di nome Giovanna e le sue due sorelle si chiamavano l'una Maria e l'altra Eleonora. Essa era figlia di don Federico Enriquez, signore di Medina del Rio Seco, conte di Melgar e ammirante di Castiglia: nacque nel 1425 e morì il 15 febbraio 1468. La giovane Giovanna, il cui padre era diventato favorito di re Giovanni, sposò il 1° Settembre 1444 l'anziano re rimasto vedovo di Bianca di Navarra nel 1441; da quest'unione nacque nel 1452 Ferdinando che diventerà il futuro re Ferdinando il Cattolico e riunirà sulla sua testa tutte le corone di Spagna. La giovane Giovanna acquistò molta ascendenza sull'anziano marito, specialmente dopo la nascita di Ferdinando, e fu riconosciuta regina di Aragona nel 1458, quando Giovanni succedette al fratello Alfonso morto nello stesso anno. Si adoperò attivamente per appoggiare le pretese del figlio Ferdinando al trono di Navarra contro il principe di Viana Carlo, figlio di primo letto di Giovanni e di Bianca di Navarra, che ne era l'erede legittimo per "*volutad de esta ultima significada en los capitulos matrimoniales y en el testamento que otorgò*" (= che redasse)". Il re Giovanni arrivò a diseredare il figlio Carlo e perfino a farlo imprigionare spinto dall'ambiziosa sposa; ma scoppiò una rivolta in Catalogna e il re dovette liberare il principe e riconoscergli formalmente con l'accordo di Villafranca del 21 giugno 1461 i diritti come successore legittimo al trono di Navarra e come Governatore effettivo di Catalogna con il titolo di *Lugarteniente* (= luogotenente).

Giovanna Enriquez fu regina molto ambiziosa e superba e donna "*de claro talento*", tenace, risoluta e di costumi onesti. Ingiustificata è perciò la fama di una sua presunta dissolutezza come scrivono Mazzarella e Zanca (*Il Libro delle torri*, cit. 1985, pag. 288), riferendo il giudizio calunnioso di uno storico locale, Seb. Salomone (*Augusta illustrata* 1876 pag. 131 e *Storia di Augusta* 1905 cit. pag. 282) "*la celebre lussuriosa come era intesa* (Salamone)".

Giovanna Enriquez, sospettata dall'opinione pubblica di avere eliminato con il veleno il figliastro Carlo morto improvvisamente il 23 Aprile 1461, è stata confusa probabilmente con Giovanna II di Angiò, regina di Napoli (1371-1345), che rimase più volte vedova ed ebbe vari amanti e favoriti – o addirittura con Giovanna I di

Angiò, nipote del famoso Roberto di Angiò, regina di Napoli e vissuta dal 1343 al 1382 – e fu giudicata di costumi troppo liberi dai suoi contemporanei.

Dunque la regina Giovanna, moglie del re Giovanni II di Aragona e di Sicilia, concesse a Giovanna Sabastida e ai suoi eredi il 21 settembre 1462 mille tratte sul porto di Brucoli, come risulta dal capibreve latino sopra riportato. Ma secondo quanto è scritto da Vito M. Amico, il re Giovanni avrebbe donato nel 1466 il porto, l'emporio e il terreno di Brucoli circostante alla moglie regina Giovanna, la quale a sua volta avrebbe ceduto poco dopo i diritti che vi aveva al Sabastida per i servizi prestati e i meriti acquisiti nel governo della Camera Reginale, concessione confermata dallo stesso re «*Prima in regiis libris Bruce memoria a. MCCCCLXVI elucet, quo Ioannes Rex illius portum et emporium nec non agrum circa positum Reginae uxori Ioannae ex litteris in Villa Prati signatis dono dedit. Haec Aulae Reginalis moderatori Ioanni Sebastide curam commisit. Mox ob Sebastidis merita eidem et suis iura, quae in illis habebat, cessit, eodem rege sub die XXII Septembris donationem firmante*». (*Lexicon topographicum Siculum* cit. pag. 96, s.v. *Bruca*) = Appare nei regii libri la prima memoria di Bruca nel 1466, quando re Giovanni concedette in dono alla regina Giovanna, sua moglie, per diploma dato in Villa di Prato, il porto, il caricatore, non che il circostante territorio; ne commise questa la cura a Giovanni Sabastida moderatore della Camera Reginale, e pei meriti poco tempo dopo cedetteglielo al suddetto e ai suoi figli con tutti i diritti che vi aveva, confermando il [detto] re [la concessione] nel dì 22 Settembre». *Dizionario topografico della Sicilia* tradotto da Gioacchino Dimarzo cit. pag. 162, colonna I).

Questa donazione fatta dal re Giovanni alla regina Giovanna è ricordata nell'altra epigrafe latina, un epigramma di quattro versi costituiti da due distici elegiaci (due coppie di esametro e pentametro dattilici), un tempo esistente su un muro del castello. L'iscrizione però è riportata da tutti gli storici e studiosi ricordati sopra, che citano l'epigrafe precedente, tranne da Vito M. Amico, da P. Orsi e Mazzarella e Zanca, i quali non ne fanno neppure menzione. Il testo genuino dell'iscrizione è questo:

BELLIPOTENS BRVCVLAM REGINAE CAESAR IOANNAE

DONAVIT PORTV IVRIBVS ARCE SITV.
SVNT TERCENTA MINVS CVM IAM TOT LVSTRA FLVEBANT
ET ROMAE PAVLVVS PAPA SECVNDVS ERAT.

Il giureconsulto Benedetto Emanuele riporta a col. 44 della sua *Consultatio Apologetica* cit. del 1632 e nelle sue *Animadversiones seu Responsiones* cit. del 1633, "Animadversio sive Responsio 3" il seguente testo: «*Belli potens Bruculam Rex Caesar Reginae Ioannae/Donavit portu, iuribus, arce, situ./Sunt tercenta minus, cum iam tot lustra fluebant/Et Paulus Papa secundus erat*». Purtroppo il primo verso del distico, l'esametro, è ipermetro col testo dato dal giureconsulto, cioè superiore alla misura regolare del verso, e quindi il testo è guasto; inoltre nel quarto verso, il pentametro del secondo distico, è omessa la parola ROMAE prima di PAVLVVS, come risulta dal confronto con il testo riportato dall'abate F. Zuppello Santangelo, dal barone C. Zuppello Santangelo e da C. Orlandi.

Lo storico F. Vita, che nel suo *Inesto Istorico* del 1653 cita a pag. 95 soltanto i primi due versi dell'epigrafe (*Belli potens Bruculam Rex Caesar Reginae Ioannae/Donavit Portu, Iuribus, arce, situ, etc.*), riporta lo stesso verso col primo verso ipermetro. L'abate F. Zuppello (*Memorie storiche della Città di Augusta* pag. 45) riporta l'epigrafe con le parole generiche "Ed in altra lapide": *Belli potens Bruculam Rex Caesaris Regine Joanna/Donavit Portu, juri-bus, arce, situ. /Sunt tercenta minus, cum iam tot lustra fluebant/Et Romae Paulus Papa secundus erat*. Il primo verso è stato storpiato dal copista, che non sapeva il latino, e presenta tre lezioni guaste (*Caesaris, Regine, Joanna*) rispetto al testo riportato da Benedetto Emanuele e a quello dato dal Vita. Anche il barone C. Zuppello (*Descrizione dello stato della Città di Augusta* pag. 51) riporta questo testo dell'epigrafe: "*Belli potens Brucularum Rex Caesaris Reginae Joanna/Donavit Portu, juri-bus, arce situ./Sunt tercenta minus, cum iam tot lustra fluebant/Et Romae Paulus Papa secundus erat*" in cui il copista ha introdotto nel primo verso tre guasti (*Brucularum, Caesaris, Joanna*) rispetto al testo riportato da Benedetto Emanuele e dal Vita; riporta in *Risposta ai quesiti fatti dal Sig.^r Santi de Ferdinandi* cit. pag. 2 anche questo testo "*Bellipotens Brucolam Rex Cesar Reginae Ioannae/Donavit portu, juri-bus,*

arce, situ./Sunt tercenta minus, cum iam tot lustra fluebant/Et Paulus papa secundus erat", che corrisponde al testo riportato da Benedetto Emanuele tranne qualche variante grafica (*Brucolam, Cesar, iuribus*). L'Orlandi (o.c. pag. 365) riporta l'iscrizione con il testo del primo verso identico a quello dato dal Benedetto Emanuele e dal Vita, ma con la variante grafica *Joannae*. S. Salomone, G. Agnello, M. Montesana e G. Messina citano l'epigrafe con qualche variante grafica, riportando il seguente testo:

BELLIPOTENS BRUCULAM REX CAESAR REGINAE
IOANNAE/DONAVIT PORTU, IURIBUS, ARCE, SITU./SUNT
TERCENTA MINUS CUM IAM TOT LUSTRA FLUEBANT/ET
ROMAE PAULUS PAPA SECUNDUS ERAT.

Il primo verso dell'epigrafe è un esametro, ma il testo, come è riportato a cominciare da Benedetto Emanuele e dal Vita.

BELLIPOTENS BRUCULAM REX CAESAR REGINAE IOANNAE è corrotto, perché l'esametro risulta difettoso per ipermetria, e quindi deve essere emendato. Il verso riportato sarebbe un eptametro dattilico con trocheo irregolare al sesto piede.

REX è una glossa di CAESAR, cioè una nota interlineare interpretativa di CAESAR, una parola del chiosatore che si è insinuata nel testo manoscritto accanto alla lezione autentica CAESAR, e perciò deve essere espunta, perché non fa parte del testo. Inoltre la parola REGINAE davanti a IOANNAE è fuori posto, perché il trocheo nell'esametro può stare solo all'ultimo piede, alla fine del verso. Quindi la parola REGINAE deve essere messa al suo giusto posto, che è suggerito dal metro, deve essere messa davanti a CAESAR dove era in origine, quando il suo posto fu preso dalla glossa REX. Il verso originale dunque deve essere stato questo:

BELLIPOTENS BRVCVLAM REGINAE CAESAR IOANNAE
che è un esametro formato da due dattili e due spondei nei primi quattro piedi, un dattilo al quinto piede e uno spondeo al sesto con la cesura principale semiquinaria e la cesura secondaria semiternaria.

Dopo la restituzione del testo genuino dell'epigrafe, ne diamo la traduzione: "*Cesare potente in guerra donò alla regina Giovanna Brucoli con il porto, i diritti, la rocca e il territorio. Sono meno di trecento lustri, quando già scorrevano tanti lustri* (= Mancavano alcuni lustri al volgere dell'anno 1500, cioè allo

scorrere dei trecento lustri) e a Roma era papa Paolo secondo".

È un'epigrafe celebrativa che ricorda ai posteri: nel primo distico la donazione fatta dal re Giovanni alla regina Giovanna del borgo di Brucoli con il suo porto, i diritti connessi a questo, il castello e il territorio; nel secondo distico il tempo in cui il re fece la donazione sotto il pontificato di Paolo II, quando mancavano alcuni lustri all'anno 1500 (= trecento lustri).

Nell'epigrafe il re Giovanni non è indicato con il suo nome, ma con l'appellativo glorioso di CAESAR, che a sua volta è caratterizzato dall'aggettivo BELLIPOTENS (*potente, forte in guerra, bellicoso*), che presso i poeti latini era l'epiteto di Marte, dio della guerra, appellativo messo in rilievo dal posto iniziale che occupa nell'epigrafe e nel verso; infatti non è un epiteto meramente esornativo, in quanto il re Giovanni I di Navarra e II di Aragona, Catalogna e Sicilia, dovette combattere varie guerre, anche una guerra civile in Navarra e in Catalogna a causa della politica dell'ambiziosa regina Giovanna Enriquez, sua seconda moglie, a favore del figlio Ferdinando contro il principe Carlo di Viana, figlio di primo letto del re e della regina Bianca di Navarra ed erede legittimo del regno.

L'autore dell'epigrafe sembra credere che quando il re Giovanni donò alla Regina Brucoli con il suo porto, i suoi diritti e il territorio, il castello, cioè la rocca, già esistesse; comunque ne parla come di una sola ed unica donazione. Ma dai documenti storici sappiamo che Brucoli e il porto caricatore di frumento appartenevano alla camera Reginale, che la regina Giovanna concesse una rendita di mille "tratte" sul porto di Brucoli a Giovanni Sabastida e ai suoi eredi nel 1462 e qualche anno più tardi dopo la costruzione della torre (*turris*) o rocca (*arx*), la regina donò allo stesso Sabastida Brucoli, il porto, l'emporio con il territorio circostante (il miglio di terreno) non però in proprietà, ma in tenenza in quanto castellano "*iure officij cum salario*".

Tutto questo fa pensare che l'epigrafe non sia coeva alla costruzione della TURRIS o ARX, che sia stata scritta e apposta in un tempo posteriore ai fatti per ricordare la donazione di re Giovanni, e che quindi essa esprima solo un'opinione storica, non la testimonianza di un evento storico. Perciò l'epigrafe è da considerarsi probabilmente spuria, apocrifa.

Inoltre il quando, il tempo dell'evento da ricordare (la donazione) è indicato con l'indeterminatezza di vari lustri¹⁴ nel terzo verso ("Mancavano alcuni lustri al volgere dell'anno 1500") e con l'indeterminatezza del periodo degli anni del pontificato di Paolo II nel quarto verso ("e a Roma era Papa Paolo secondo"). Paolo II è il cardinale veneziano Pietro Balbo che fu papa dal 30 Agosto 1464 al 26 Luglio 1471. Quindi secondo l'epigrafe la donazione avvenne in uno degli anni di questo settennio di pontificato.

Secondo Vito Maria Amico e Statella (*Lexicon topographicum Siculum*, Pars prima, tomus primus, pag. 96) già citato, la donazione fu fatta dal re Giovanni alla regina nel 1466 *ex litteris in Villa Prati signatis*; ma l'Amico dice che il re le donò il porto e l'emporio e altresì il terreno circostante (*portum et emporium nec non agrum circa positum*) e non parla affatto della rocca o del castello. E giustamente, perché la torre fu costruita da Giovanni Sabastida dopo il Settembre 1466.

Ma torniamo alla necessità di assicurare una valida difesa del porto caricatore di frumento nelle immediate vicinanze.

Il problema della difesa del caricatore dalle incursioni dei pirati fu risolto dal Governatore della Camera Reginale di Siracusa Giovanni Sabastida con la costruzione di una torre alta 16 canne (= circa 32 metri) all'imboccatura del canale di Brucoli, sull'estremità settentrionale della penisola sulla quale nella parte meridionale si andava sviluppando un borgo di pescatori.

Ma in quale anno fu eretta la torre?

Sulla base dei documenti si può rispondere in uno degli anni del quinquennio 1462-1467, in cui Giovanni Sabastida fu governatore

14) G. Agnello ("Le torri costiere di Siracusa nella lotta anticorsara" cit. 1964, pag. 30) scrive nel citare l'epigrafe: "L'anno è più specificatamente determinato da una seconda epigrafe, non più esistente, ma riportata, per fortuna, da alcuni storici del Settecento" e nella nota 3 rinvia a Seb. Salomone, *Storia di Augusta*, Catania 1905 pag. 282. Ma Salomone non è uno storico del Settecento, perché visse tra l'Ottocento e il Novecento, essendo nato ad Augusta il primo Maggio 1849 e morto a Catania il giorno 8 Giugno 1934; e d'altra parte l'epigrafe l'hanno riportata degli eruditi del Seicento. Inoltre nell'epigrafe l'anno non è determinato "più specificatamente", ma è indicato indeterminatamente il periodo, l'epoca della donazione.

della Camera Reginale di Siracusa: la data tradizionale degli storici è il 1465. "[La Torre] *Hebbe principio nell'anno 1465, dalla Serenissima Regina Giovanna, moglie del Serenissimo Giovanni Rè d'Aragona, di Sicilia e di Navarra (pria della venditione del Contado della Città di Augusta), che ne lasciò memoria in detta Torre con questo Epigramma: Regina Siculis Diva Regnante Ioanna / Edita sum Brucula frugum custodia Turris...*" (F. VITA, *Inesto Istorico* cit. pag. 94). "*Ibi Turris seu Castrum praeest, de la Brucola nuncupatum, eius agnoscit auctricem anno 1465 Reginam Ioannam Ioannis Regis uxorem*" (*Ad Nostrorum Principum Placita* di O. Vita, passo citato dal barone Cesare Zuppello Santangelo, = Vi presiede a difesa una Torre o Castello, chiamato de la Brucola, riconosce come promotrice della sua costruzione nell'anno 1465 la Regina Giovanna, moglie del Re Giovanni).

Secondo G. M. Capodieci fu dato incarico al Maestro Segreto della Camera Reginale Pietro de Sardegna di occuparsi della fabbrica della Torre in forza d'ordine registrato negli atti della Regia Corte di Siracusa del 1467. L'opera fu voluta dal Sabastida e proposta alla regina Giovanna che non mancò di dare il suo beneplacito all'iniziativa e ne affidò la cura dell'attuazione al suo promotore. Ad opera eseguita la regina concesse porto, diritti connessi, rocca e terreno circostante al suo benemerito servitore e ai suoi eredi, nel senso che cedette i diritti su questi beni, non che li donò in proprietà alienandoli, perché dei beni, patrimonio della Camera, la regina godeva i frutti durante la vita ma la proprietà dei beni era del re, cioè del regio demanio; infatti dopo morte della regina o se la regina rimasta vedova convolava a seconde nozze, la Camera Reginale ritornava al regio demanio.

Il Sabastida fu un fedele gentiluomo e cavaliere d'origine catalana, nativo di Barcellona. Alto dignitario della corte di Alfonso V re di Aragona, fratello del re Giovanni, fu consigliere reale tra il 1443 e il 1452 e Reggente della *Vegueria*¹⁵, la carica di Vicario,

15) La *Vegueria* (o *Vagueria*) in età catalano-aragonese era la carica di *Veguer* (Vicario, dal latino *Vicarius*, funzionario che esercita un'autorità in rappresentanza di un altro), magistrato la cui giurisdizione derivava direttamente dal re e che amministrava la giustizia civile e penale nel distretto o nella circoscrizione di sua pertinenza. Il *Veguer* era dunque una specie di regio podestà o governatore con

della città di Barcellona nel 1452⁽¹⁶⁾. Doveva avere un fratello di nome *Miguel* e un figlio che si chiamava anche lui *Iohan*. Nel 1452-1453 tenne la carica di Governatore della Camera Reginale di Siracusa, che divenne la sua seconda patria. Dopo la morte del re Alfonso (1458), per la sua devozione e diligenza fu nominato ancora governatore della Camera Reginale di Siracusa sotto il nuovo re Giovanni, carica che resse nel quinquennio 1462-1467 per conferme successive. La sua fedeltà di scrupoloso amministratore e servitore fu apprezzata dalla regina Giovanna che lo ricompensò con la concessione e donazione sopra ricordate. Le sue generalità complete erano *Iohan Çabastida y Hostalrich*. Finì i suoi giorni a Siracusa il 31 Dicembre (con molta probabilità) 1472.

Una lastra tombale di marmo ancora oggi esistente a Siracusa

poteri giuridico-amministrativi. Cfr. *Lo veguer e son delegat jura que en la sua aministració de la vegueria tenrà e guarderà raó*, (= ragione) e *justicia* (in *Diccionari Català* cit. vol. X, pag. 681 s.v. *Vegueria*). Questo antico magistrato di Aragona, Catalogna e Maiorca era l'equivalente del *corregidor* di Castiglia (cfr. Maria Moliner, *Diccionario de uso del Español*, vol. II pag. 1446, Editorial Gredos, Madrid 1983).

16) Queste ultime notizie sono date da Federico Udina Martorell che con una paziente ricerca archivistica e araldica ha ricostruito tra l'altro l'albero genealogico della nobile famiglia Sabastida y Hostalrich dalla fine del secolo XIV alla metà del secolo XVI nell'articolo sulle *Orígenes de la Casa Padellás, sede central del museo y sucesivos poseedores* apparso in "Cuadernos de Arqueología e Historia de la Ciudad [de Barcelona]", I, 1960 pagg. 107-133; l'albero genealogico è a pag. 120. Cito in particolare il passo di pagg. 121-122: "*Veamos primero la cuestión genealógica: sin duda es un antepasado (= è un antenato) inmediato de nuestro Juan Hostalrich (el casado [= quello sposato con] con Juana de Montbuy) otro del mismo nombre que se llama "Sabastida alias Hostalrich" el qual, desde 1443 a 1452, hallamos (= troviamo) en distintos documentos reales, se trata de un alto personaje de la corte de Alfonso el Magnanimo; es caballero, consejero real, y, finalmente, Regente de la Vegueria de Barcelona. En dichos documentos aparece (compare) Juan Ostalrich como propietario de unos molinos del "Rech comtal" [= di alcuni mulini del "canale di irrigazione comitale"], como caballero en una sentencia dictada por la reina Maria, como beneficiario de un donativo real de 300 florinos (= fiorini) y, por ultimo, como "conseller nostre mossèn Johan Sabastida, caballer" [= consigliere nostro monsignor Giovanni Sabastida, cavaliere]* (Archivo de la Corona de Aragón, Canc. Regs. 2745, f. 159-162; 3224 f. 2; 2945 f. 162 e 164).

nella sala III della Galleria Regionale di Palazzo Bellomo (Inv. n. 43993 M), proveniente dalla cattedrale di Siracusa, mostra in bassorilievo la figura del Governatore vestito della sua armatura in posizione supina, con le mani incrociate sull'elsa della sua spada che si distende verticalmente al centro della sua figura da sotto il petto fino all'altezza dei gartti; la testa coperta da un elmo a becco è poggiata su un guanciale ornato con motivi floreali, i piedi poggiano su un cagnolino tra due stemmi di famiglia. Lungo la larga cornice piana della lastra è incisa un'epigrafe in antico catalano di cui si possono leggere chiaramente le parole dei due lati maggiori (cm. 205 per lato), mentre si leggono con grande difficoltà le parole dei due lati minori (cm. 78 per lato) per i guasti che subirono, quando la lastra fu staccata dalla tomba. Il bassorilievo è stato attribuito a Francesco Laurana da Giuseppe Agnello (*Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta-Roma, 1964, pagg. 39-40).

M. Montesana (*Brucoli e il suo Castello* cit. pag. 185 e *Storia di Brucoli* cit. pag. 76) ha pubblicato dell'epigrafe la trascrizione soltanto delle parole incise sui due lati maggiori della lastra sepolcrale. «*Tutt'intorno alla lastra tombale corre un'epigrafe di cui è possibile riportare qui solo le parti incise sui due lati maggiori, giacché il danneggiamento degli altri due lati rende illeggibili i caratteri...*»

CAVALER MOSSEN IOHAN CABASTIDA
DE LA CIUTAT DE BARCIONA LOONI
ANU DE LA NATIVITAT DE NOSTRE SENOR
DEU II IV X ST. MCCCC.LXXII.»

Questa trascrizione, purtroppo, è inesatta in più punti (CABASTIDA, BARCIONA LOONI per ÇABASTIDA, BARCELONA LO QVA[L], ANU per ANY, SENOR per SEIYOR, II IV X ST. per IHV XST); inoltre le parole delle linee dei lati maggiori sono state distribuite stranamente in quattro righe e non è stato lasciato alcuno spazio per le parole incise nei due lati minori della lastra, ritenute illeggibili. Ma le tracce rimaste delle parti inferiori delle lettere permettono di ricostruire, sia pure con grande sforzo, le parole che erano incise nei due lati minori della lastra. Ecco la trascrizione completa dell'epigrafe:

[A]CI IAV LO MOLT MAGNIFIC[H]

CAVALER MOSSEN IOHAN ÇABASTIDA DELA CIVTAT DE BARCELONA LO QVA[L]

MORI LO DERRER DE DEE[MBRE] DEL

ANY DELA NATIVITAT DE NOSTRE SEIYOR DEV IHV XST M CCCC LXXII.

Ed ecco la traduzione italiana: "QUI GIACE (= RIPOSA) IL MOLTO MAGNIFICO/CAVALIERE MONSIGNOR IOHAN ÇABASTIDA DELLA CITTÀ DI BARCELLONA, IL QUALE MORÌ L'ULTIMO DI DICEMBRE DELL'ANNO DELLA NASCITA DI NOSTRO SIGNORE DIO GESÙ CRISTO 1472"¹⁷⁾.

Veniamo ora al cosiddetto privilegio concesso dal re Giovanni alla regina Giovanna Enriquez, emesso a Villa di Prato nell'anno 1466. Ma prima bisogna sgomberare il terreno da un equivoco, in cui sono caduti M. Montesana e G. Messina, trattando dell'argomento.

M. Montesana (*Brucoli e il suo Castello* cit. pagg. 82 e 83) scrive: "Premesso che già nel 1458 i Siciliani avevano chiesto a re Giovanni l'adozione di provvedimenti idonei a proteggere la loro terra dalle improvvise e imprevedibili incursioni piratesche lungo le sue coste, risaliamo alle origini del Castello di Brucoli che ebbe

17) ACI forma arcaica per AQUI= qui; IAV= JAU è 3^a persona singolare presente indicativo del verbo *jaure* (*iure*) "giacere, riposare, dormire". MAGNIFIC[H] forma antica per il catalano moderno MAGNIFIC: era un titolo onorifico che si dava a gerarchi e funzionari e ancora oggi si dà a consiglieri municipali e a persone rivestite di dignità. Cfr. *Al molt magnifich mossèn lo comanador del dit loch* (documento a. 1452) in *Diccionari Català* cit. vol. VII 1956, pag. 120 s.v. MAGNIFIC. MOSSEN, forma antica per MONSENYOR, cfr. *Langenscheidts Handwörterbuch Katalanisch-Deutsch*, Berlin 1992, pag. 691 s.v. *Mossèn e Diccionari Català* cit. vol. VII, pag. 613 s.v.: «*Tractament que s'anteposava al nom o al titol de personatges de categoria social elevada (als sants, als prínceps, prelats, cavallers, cirgues, graduats en Dret etc.*» = Trattamento che si anteponeva al nome o al titolo di personaggi di rango sociale elevato (come santi, come principi, prelati, cavalieri, preti, laureati in diritto ecc.). SEIYOR, grafia antica per SENYOR. IHV XST: sigle per IESU CHRIST cfr. *Nostre Senyor Deu Jesuchrist* in *Diccionari Català* cit. vol. IX, 1959, pag. 844, s.v. *senyor*. LO DERRER, grafia antica per LO DARRER= l'ultimo. DEEMBRE o DEHEMBRE, grafie antiche per DESEMBER (= dicembre), cfr. *Diccionari Català*, vol. IV pag. 222, 1951.

poi un ruolo notevole nella lotta anticorsara. Le troviamo in un vecchio documento: «*Serenissimus Rex Ioannes per eius Privilegium datum in Villa Prati anno 1466 concessit Regina[e] Ioanna[e] eius uxori Portum, et Oneratorium de la Brucola* [il testo però dice *Brucula*], *ad effectum costruendi ibi Castrum, sive Fortalitium, nec non miliare unum Terreni circum circa dictum castrum, pro fossis, arginibus e[t] Territorio dicti Castri, item e[t] miliaria decem ad mare sigregando dictum miliare terreni a Comitatu Augustae cum omnimodo Iurisdictione, tam in commorantes, quam in transeuntes...*» [Nella nota rinvia al Manoscritto 836/1 della raccolta Blasco, da cui ha preso il passo]. Dunque il re Giovanni, con proprio *privilegium* concesse alla regina Giovanna, sua moglie, il porto ed il caricatore di Brucoli per costruirvi un castello che sarebbe stato dotato di un miglio di terreno intorno e dieci miglia di specchio d'acqua sul mare. Il miglio di terreno da lasciare intorno al costruendo castello – continua il manoscritto – doveva essere sottratto al comitato di Augusta [il testo veramente dice "*doveva essere staccato dalla contea di Augusta*"] insieme alla giurisdizione sia nei confronti di quanti vi abitavano, sia di quanti vi erano di passaggio...". Nella sua *Storia di Brucoli* cit. 1979 a pag. 3 il Montesana ripete le stesse cose con parole simili: "Era avvenuto che, con proprio privilegium, Giovanni II, re di Aragona, di Navarra e di Sicilia, aveva concesso alla regina Giovanna, sua moglie, il porto ed il caricatore di Brucoli... (come sopra). Dice il documento: "Serenissimus Rex Ioannes.... (come sopra)".

G. Messina (*Nuova Storia di Augusta* cit. 1995) a pag. 121 scrive: "Il castello nasceva da una donazione di re Giovanni, nel 1466, alla moglie Giovanna, che comprendeva il porto e il caricatore, come si legge in un documento: "*Serenissimus Rex Ioannes per eius Privilegium datum in Villa Prati anno 1466 concessit reginae Ioannae, eius uxori, Portum et Oneratorium de la Brucola, ad effectum costruendi ibi castrum, sive Fortalitium*" (La nota 34 rinvia a Manoscritto su Brucoli, Pars Prima, A.B.L. I, 836).

Io non so come i due studiosi abbiano potuto prendere per documento il testo della *Pars Prima* riportata nel Ms. 836/1 del fondo Seb. Blasco, trascritto a mano e in bella scrittura, in cui l'avvocato di una parte comincia ad esporre ai giudici la *facti species* di una

causa. Il manoscritto, quello conservato, consta di 9 fogli per 18 pagine, in cui Francesco Blasco ha trascritto le prime sette *Partes* della *facti species* dell'avvocato D. Mario Cutelli (che comprendeva in realtà 18 *partes*) a cui seguono le sette *Animadversiones sive Responsiones* (= Osservazioni o Repliche) con cui l'avvocato D. Benedetto Emanuele ribatte all'avvocato avversario, e precisamente una *Animadversio sive Responsio* ad ogni *Pars* della *Facti Species*. Il lettore può leggere l'intero testo nel libro *Animadversiones seu Responsiones D. Benedicti Emanuelis I(uris)C(onsulti) Clarissimi pro D. Catharina Gantes et S. Martino ad orationes D. Marii Cutelli in causa Bruculae* editas Panormi Apud Erasmum de Simeone M.DC.XXXIII⁽¹⁸⁾.

18) Riporto tutta la *Pars Prima* per comodità del lettore e per facilitare la comprensione del discorso, poiché è stata citata parzialmente dal Montesano e dal Messina. «Serenissimus Rex Ioannes per eius Privilegium datum in Villa Prati anno 1466 concessit Reginae Ioannae, eius uxori, Portum, et Oneratorium de la Brucula, ad effectum construendi ibi Castrum, sive Fortalitium, nec non miliare unum Terreni circum circa dictum Castrum, pro fossis, arginibus, et Territorio dicti Castri, item et miliaria decem ad mare segregando dictum miliare terreni a Comitatu Augustae cum omnimoda Iurisdictione, tam in commorantes, quam in transeuntes abdicative ad Proregem, et Magistrum Iustitiarium cum omnibus Iuribus Falangagij, Adhanae, et aliis dicto Domino Regi spectantibus super dicto portu et oneratorio.

Fuit donatio praedicta ratificata per Principem Ferdinandum eius Filium; dictaque concessio cum ratificatione fuerunt mandatae in Regno, et pro eorum implimento exaratae literae, Reverendissimo Episcopo Catinensi directae, ad hoc, ut accederet ad mensurationem, et limitationem Miliarij praedicti, sicut in effectu factum fuit, ut patet per literas datas Panormi 16. Februarij 15 Ind. 1467» (= Il Serenissimo Re Giovanni con suo privilegio dato in Villa di Prato nell'anno 1466 concesse alla Regina Giovanna, sua moglie, il Porto e il Caricatore de la Brucola al fine di costruirvi un Castello o Fortilizio, e un miglio di terreno all'intorno al detto Castello per i fossati, i terrapieni e il territorio del detto Castello, insieme anche dieci miglia di specchio di acqua sul mare, staccando il detto miglio di terreno dalla Contea di Augusta, con ogni genere di Giurisdizione nei confronti sia delle persone che vi abitavano stabilmente sia di quelle che vi erano di passaggio, con rinunzia riguardo alle competenze del Viceré e del Maestro Giustiziere, con tutti i diritti di Falangaggio, di Dogana e altri spettanti al detto Signore Re sul detto Porto e Caricatore.

La predetta donazione fu ratificata dal Principe Ferdinando, suo figlio; e detta concessione e la ratifica furono mandate in esecuzione nel Regno e per il loro

Bisogna sapere che per le pretese del castellano di Brucoli Diego de Rojas a danno della baronessa Caterina Gantes e S. Martino, padrona del feudo della Gisira, sorse nei primi decenni del Seicento una causa discussa a Palermo, nella quale il celebre avvocato D. Benedetto Emanuele difendeva la baronessa Gantes e l'avvocato D. Mario Cutelli, illustre giureconsulto della Sicilia di Filippo IV, difendeva il castellano, che era riuscito a spogliare la baronessa di buona parte del feudo della Gisira, richiamandosi a un presunto privilegio del re Giovanni, il cui contenuto accomodato e modificato "*ad sui favorem*" è dato nella *Pars Prima*. Che non si tratti affatto di un documento, ma di una *Pars* della narrazione della *Facti species*, il lettore che conosca un po' di latino, potrà capire da se stesso, leggendo anche soltanto la Replica (*Responsio*) alla Parte Prima (*Pars Prima*) in cui l'avvocato D. Benedetto Emanuele fa osservare: "*...in hac facti Historia D. de Cutelli incipit a principio errare, vel ut melius dicam, accomodare paulatim sensimque factum ad sui favorem... Idemmet D: de Cutelli alio in loco contrarium huic affirmat, ut inde induceret aliam consequentiam ad sui favorem, unde modo ait, modo negat, ut sibi placet, et necesse habet. Videatur eius discursus Apologeticus in Oratione quarta num. 12*"⁽¹⁹⁾.

Inoltre l'avvocato Don Benedetto Emanuele precisa sempre nella *Animadversio sive Responsio I* che "*...in hoc citato privilegio Reginae concesso in anno 1466 [Vedi le parole della *Pars Prima* sopra riportate nella pagina precedente, nota 18], talia non adsunt verba [= non ci sono tali parole, cioè quelle riferite nella *Pars Prima* dall'avvocato avversario come comprese nel privilegio], quod Rex Serenissimus Ioannes tunc ex eodem privilegio donavit,*

adempimento fu scritta una lettera diretta al Reverendissimo Vescovo di Catania, affinché provvedesse alla misurazione e alla delimitazione del predetto Miglio di terreno, come in effetti fu fatto, come risulta chiaro dal diploma dato a Palermo il 16 Febbario XV Indizione 1467).

19) "*... in questa Storia del fatto D. de Cutelli comincia ad errare dal principio, o per meglio dire, ad adattare a poco a poco e insensibilmente il fatto a suo favore... Lo stesso Don de Cutelli in un altro punto afferma il contrario di ciò, per indurne quindi un'altra conseguenza a suo favore, per cui ora afferma, ora nega, come gli piace, e ha bisogno. Si veda il suo discorso Apologetico nell'Orazione quarta num. 12...*"

Portum et Oneratorium della Brucula Reginae Ioannae, una cum Iuribus Falangagij⁽²⁰⁾, Adhoanae, et aliis dicto Domino Regi super dicto Portu, et Oneratorio spectantibus, ad effectum construendi Castrum sive Fortalitium etc. immo contraria, quia ex eodem privilegio asseritur, quod Portum et Oneratorium cum Iuribus spectantibus Regina Ioanna ex alia concessione, sive Privilegio per antea habebat, una cum Civitate Syracusarum aliisque Terris et Portibus Camerae Reginalis: unde, ut ab incursu Piratarum Oneratorium sic tueri posset, concessit Dominus Rex Ioannes per hoc Privilegium Reginae Ioannae eius uxori facultatem construendi ibi Arcem sive Fortalitium nec non miliare unum Terreni pro sui Iurisdictione, et Territorio, et miliaria decem versus mare etiam pro uberiori favore, et Iurisdictione dicti Portus, ut late declaravimus in nostra Prima Consultatione Apologetica col. 13, vers. vigesimo tertio...⁽²¹⁾.

Ora prima di passare al privilegio di re Giovanni in favore della

20) *Falangaggio* (in siciliano *Falangaggiu*) era il tributo pagato nel basso medioevo a Napoli e in Sicilia per il diritto di piantare vicino alla riva *phalangas* "grossi pali" a cui si legavano le navi da ormeggiare, o di fare uso come ormeggio dei pali già piantati presso la riva. Al Castellano del regio Castello di Brucoli spettavano oltre a varie parti di gabelle i diritti di falangaggio e di ancoraggio di tutti i bastimenti e le barche che approdavano nel canale, così fissati dalla tariffa del 1736, per esempio, registrata in Corte Senatoria di Augusta: "... *tartane, di fuori Regno tarì otto, di Regno tarì quattro, mezzi barconi e schifi tarì due, felughe di fuori Regno tarì due, di Regno tarì uno e del paese grani dieci, a parte di quelli che vengono disposti pelle tasse della Generale Deputazione di Salute, quali lucri si esigono al presente dal Gabelliere di quelli di Augusta*" (Barone Cesare Zuppello Santangelo, *Descrizione dello Stato della Città di Augusta* 1808 cit. volume manoscritto 795, pagg. 192-193).

21) "... in questo citato privilegio concesso alla Regina nell'anno 1466 non ci sono tali parole, che il Serenissimo Re Giovanni donò allora per lo stesso privilegio il Porto e il Caricatore della Brucola alla Regina Giovanna, insieme con i Diritti di Falangaggio, di Dogana, e altri spettanti al detto Signore Re sopra il detto Porto e Caricatore, al fine di costruire un Castello, o Fortilizio ecc. anzi il contrario, perché dallo stesso Privilegio si afferma, che il Porto e Caricatore con i diritti spettanti la Regina Giovanna in forza di un'altra Concessione o Privilegio li aveva già prima, insieme con la Città di Siracusa e altre Terre e Porti della Camera Reginale; onde, affinché potesse proteggere il Caricatore dall'incursione dei Pirati, il Signore Re Giovanni concesse per mezzo di questo Privilegio alla Regina Giovanna, sua moglie, la facoltà di costruirvi una Rocca o Fortilizio, e altresì un miglio di terreno per sua Giurisdizione e Territorio, e dieci miglia verso il mare

regina Giovanna, devo ricordare al lettore che il 23 Luglio 1466, come risulta dagli Atti del notaro Antonino de Aprea di Palermo, fu stipulata la vendita della Terra e della Contea di Augusta insieme con i feudi della Gisira e Vignali, i quali confinavano con il Caricatore di Brucoli, Sciammacca, Margi e di altri feudi della detta Contea ad Antonio Montecateno per opera di Lopes Ximenez de Urrea, Viceré di Sicilia, in qualità di procuratore del Serenissimo Re Giovanni come Re e Padre, e legittimo Amministratore dell'Illustrissimo Principe Ferdinando Signore e Patrono di detta Contea di Augusta allora pignorata in mano di Bernardo di Requesens "*sub facultate redimendi*"⁽²²⁾. In data 10 Settembre dello stesso anno 1466 il predetto Antonio di Montecateno ottenne la conferma dal Serenissimo Re Giovanni, e altra conferma della stessa vendita anche dall'Illustrissimo Principe Ferdinando.

Il 23 del mese di Settembre 1466 il re Giovanni con suo Privilegio dato in Villa di Prato affermò che tanto a suo proprio nome, quanto come Padre e legittimo Amministratore dell'Illustrissimo Principe Ferdinando Signore della Terra e Contea di Augusta con un altro Privilegio «datum apud Villam Cervariae die 8. Augusti 1465 ante venditionem Comitatus Augustae concessisse, et donasse Serenissimae Reginae Ioannae suae consorti "facultatem construendi arcem sive Fortalitium, Domos, et alia aedificia, et incepta vallis perficere, fossis et aliis, et ibidem creare Castellum, Vicacastellum, et alios ad eorum custodiam, dictae Reginae vel Ministris eius bene visis et eos pro libito voluntatis destituere, nec non ultra praedicta meminisse vivae vocis oraculo tamquam Patrem, et legitimum administratorem Illustrissimi Principis Ferdinandi tunc Terrae, et Comitatus Augustae Domini concessisse (prout, et quem ad modum dicta Domina Regina habebat, possidebat Portum ipsum, sive Carricarium della Brucula Civitatemque Syracusarum, et alias Terras Camerae Siciliae), terrenum prope dictam arcem, videlicet miliare unum circum circa dictam arcem sive fortalitium pro sui Territorio et Iurisdictione, infra quod Terrenum potuisset dicta Domina Regina facere vesti-

anche per più generoso favore e Giurisdizione del detto Porto, come ampiamente abbiamo dichiarato nella nostra Prima Consultazione Apologetica, col. 13, riga 23.

22) "sotto facoltà di riscattare".

bulum prope dictam arcem, vallum, et fossos, ac etiam mare, quatenus se extendit à littore dicti Portus della Brucula miliaria decem versus mare pro iurisdictione, et uberiori favore dicti Portus, segregando, et funditus separando de certa scientia, et Dominicae plenitudine potestatis, legibus absoluta dictum miliare unum Terreni circum circa dictam arcem, et dictum mare quo ad miliaria decem a Territorio, et mari Comitatus Augustae. Insuper omnes homines domiciliarios, et habitatores in dicto Territorio, seu loco della Brucula infra dictum miliare non posse conveniri, nec civiliter, nec criminaliter, nisi a dicta Domina Regina, eiusque Officialibus, prout alij Syracusani, quorum Syracusanorum Privilegia pro insertis haberi voluit, cum mero et mixto Imperio". Confirmans ea, quae antea, vivae vocis oraculo dederat, et mandans omnibus Officialibus, et signanter cuicumque detinenti dictum Comitatum Augustae, eiusque Locatenentibus sub poena unciarum mille, et indignationis regiae incursus, quatenus habeant observare dictam concessionem, et signanter dictam segregationem Terreni et maris a Comitatu Augustae, et exemptionem ibi habitantium»⁽²³⁾.

Questo privilegio fu confermato il 26 Settembre dall'Illustrissimo Principe Ferdinando e il 26 Novembre dello stesso anno 1466

23) "Dato a Villa di Cervaria il giorno 8 di Agosto 1465, prima della vendita della Contea di Augusta, aveva concesso e donato alla Serenissima Regina Giovanna, sua consorte, «la facoltà di costruire una Rocca o Fortilizio, Case e altri edifici, e terminare quelli iniziati con vallì, fossati e altro, e [la facoltà] di nominarvi un Castellano, un Vicecastellano, e altri per la loro custodia, (aveva concesso) alla detta Regina o ai suoi ministri a lei ben visti e di poterli destituire a suo piacere e volontà e altresì oltre l'anzidetto (disse) ricordava che con l'oracolo della sua viva voce come Padre, e legittimo Amministratore dell'Illustrissimo Principe Ferdinando, allora Signore della Terra e Contea di Augusta, aveva concesso (come e nel modo che la detta Regina aveva, e possedeva, il Porto stesso, o Caricatore della Brucola, e la Città di Siracusa, e altre Terre della Camera di Sicilia) del Terreno vicino alla detta rocca, cioè un miglio tutto intorno alla detta rocca, o fortilizio per suo Territorio e Giurisdizione, dentro il quale Terreno la detta Signora Regina avrebbe potuto fare un vestibolo vicino alla detta rocca, vallo e fossati, e anche il mare per quanto si estende dalla spiaggia del detto Porto della Brucola dieci miglia verso il mare per giurisdizione e più generoso favore del detto porto, staccando, e separando del tutto con certa scienza e pienezza di padronale potestà, sciolta dalle leggi, il detto miglio uno di Terreno tutt'intorno alla detta rocca, e il detto mare di circa dieci miglia dal Territorio e dal mare della Contea di

furono emesse nel Regno lettere "*exequutoriae dicti Privilegii Dominae Reginae concessi*"⁽²⁴⁾.

In forza di questo Privilegio e delle lettere esecutoriali del detto Privilegio, il giorno 16 Febbraio della XIV Indizione 1467, a richiesta del Governatore della Camera Reginale, Giovanni Sabastida, furono emanate lettere viceregie dirette al Reverendissimo Vescovo di Catania "*pro observatione dicti privilegii concessi Serenissimae Reginae de dicto miliari ad effectum declarandi limites et terminos dicti miliarij, usque quo se extendi deberent*"⁽²⁵⁾.

Ma con la morte della regina Giovanna sopravvenuta il 13 Febbraio 1468, la Camera insieme con il detto miglio ritornò al Regio Demanio, come appare "*ex litteris Viceregiis datis Panormi 7 Iunii primae Indictionis anno 1468*".

Poi con il recupero della Terra e Contea di Augusta e dei suoi feudi fatto per opera di Antonio di Montecateno dal potere di Bernardo di Requesens, furono emesse il giorno 24 Agosto 1468 lettere "*exequutoriae in Regno confirmationum praedictorum Regis Ioannis, et Principis Ferdinandi venditionis factae per Lupum Ximenez de Urrea dictae Terrae, et Comitatus Augustae in personam dicti Antonij de Montecateno, cum reservatione omnium et singularum concessionum, et donationum factarum quondam Serenissimae Dominae Reginae per Serenissimum Dominum Regem Ioannem uti Regem, et veluti Patrem, et legitimum*

Augusta. Inoltre tutte le persone domiciliate e abitanti nel detto territorio, o località della Brucola dentro il detto miglio non potevano essere convenuti (= citati in giudizio) né civilmente né penalmente, se non dalla detta Signora Regina e dai suoi Officiali, come gli altri Siracusani, i privilegi dei quali Siracusani volle che fossero ritenuti come inseriti, con il mero e misto Impero». Confermando le concessioni che prima aveva dato con l'oracolo della sua viva voce, e comandando a tutti gli Officiali, e specialmente a chiunque possedesse la detta Contea di Augusta, e ai suoi luogotenenti sotto la pena di mille once, e di incorrere nell'ira del Re, che debbano osservare la detta concessione, e specialmente la detta separazione di Terreno, e di Mare dalla Contea di Augusta, e l'esenzione delle persone ivi abitanti."

24) "esecutorie del detto Privilegio concesso alla Signora Regina".

25) "per l'osservanza del detto Privilegio concesso alla Serenissima Regina sul detto miglio di terreno allo scopo di indicare i limiti e i termini del detto miglio, fino a dove dovevano estendersi".

Administratorem praefati Illustrissimi Domini Principis, expressarum, contentarum et declaratarum in quodam Privilegio dato in dicta Villa Pratorum Regis, die 23 Septembris XV Indictionis 1466, et omnibus in eo contentis per dictam venditionem, et confirmationem nullum praeiudicium generetur⁽²⁶⁾.

Il detto miglio di Terreno concesso come aggregato alla Camera Reginale e perciò soggetto alla Secrezia di Lentini, restava allora nel Regio Demanio.

Quanto al conte Antonio di Montecateno, dopo aver avuto il possesso della Terra e Contea di Augusta e dei suoi feudi, poiché si sentiva danneggiato dalla misurazione del miglio di terreno fatta dal vescovo di Catania che avrebbe favorito la regina Giovanna, chiese il 10 Settembre dello stesso anno 1468 una nuova misurazione del detto miglio concesso alla fu regina Giovanna e staccato dalla Contea di Augusta, e ottenne "*litteras pro dicta remensuratione directas Antonio de Mastr'Antonio militi et Ioanni Caruso*"⁽²⁷⁾.

Dunque il Serenissimo Re Giovanni concesse alla Regina Giovanna Enriquez il Porto e il Caricatore della Brucola, in quanto parte della Camera Reginale, e poi un miglio di terreno da staccarsi dalla Contea di Augusta venduta ad Antonio di Montecateno, con facoltà di costruire sul detto miglio di terreno un *Castrum seu Fortalitium ad utilitatem Reginae* e della Camera Reginale e "*cum facultate ibidem creandi Castellatum et alios Officiales eosque ad libitum voluntatis destituere, et sic castrum concessum fuit Reginae in proprietatem durante eius vita, prout Camera reginalis, et licet Regina creasset in dicto castro Castellatum non tamen ei diceretur*

26) "esecutorie nel Regno delle conferme dei predetti Re Giovanni e Principe Ferdinando della vendita fatta ad opera di Lop Ximenes de Urrea della detta Terra e Contea di Augusta nella persona del detto Antonio di Montecateno, con la riserva però di tutte le singole concessioni e donazioni fatte alla defunta Serenissima Signora Regina dal Serenissimo Signore Re Giovanni come Re e quale Padre e legittimo Amministratore del predetto Illustrissimo Signore Principe, espresse, contenute e dichiarate in un privilegio dato nella detta Villa di Prati del Re, il giorno 23 Settembre della XV Indizione 1466, e che a tutte le cose in esso contenute per la detta vendita e conferma non si ingeneri nessun pregiudizio".

27) "lettere per la detta rimisurazione dirette al milite Antonio di Mastr'Antonio e a Giovanni Caruso". *Milite* era il titolo che si dava ai signori di vassallaggio o di feudi e pure ai gentiluomini diventati cavalieri per meriti.

concessisse iurisdictionem extra Castrum in miliari, nec ipsum miliare terreni; munus enim Castellani est tantum custodire Castrum, et ideo dicuntur Castrorum custodes, et officiales regis; pro quo officio oneroso debetur, et solvitur dictis castellanis salarium, ut colligitur ex capitulo Regni Regis Federici 49"⁽²⁸⁾. (D. Benedetto Emanuele, *Consultatio apologetica* cit. col. 26). Inoltre il re Giovanni concesse dieci miglia sul mare. Su questo miglio di terreno e su queste dieci miglia di mare la Regina Giovanna e i suoi ufficiali o ministri esercitavano la giurisdizione. Ma il miglio di terreno fu concesso dal re Giovanni alla regina Giovanna "*pro sui Iurisdictione et Territorio, non autem in proprietatem, et praecise absque praeiudicio eorum qui infra dictum miliare agros, et praedia tenebant, quae praedia dicuntur mere allodialia*"⁽²⁹⁾. Come giustamente precisa D. Benedetto Emanuele nella sua *Consultatio Apologetica in Causa Gisirae seu Bruculae* presentata ai giudici a Palermo o.c. coll. 18-19.

Morta la regina Giovanna, dopo la morte anche del Sabastida, trascorsi parecchi anni, furono concessi nell'anno 1505 dal re Ferdinando la castellania, il caricatore e le pertinenze (mille tratte) al figlio Iohan Sabastida il giovane. Però la concessione non riguardava affatto il *Castrum* in proprietà con la giurisdizione e preminenza come era stato della regina, che non era detta Officiale o impiegata del re, mentre il *Castrum* era detenuto a nome del re dai castellani nominati dalla regina, ma era soltanto concessione della *Castellania seu Tenentia dicti Castri della Brucula iure officij cum salario* – spiega D. Benedetto Emanuele o.c. – *quod offi-*

28) "... un Castello o Fortilizio ad utilità della Regina... con la facoltà di nominarvi un Castellano e altri Officiali e di destituirli al piacere della sua volontà, e così fu concesso il castello alla Regina in proprietà durante la sua vita, come Camera Reginale, e sebbene la Regina avesse nominato nel detto Castello un Castellano, non si diceva però che gli aveva concesso la giurisdizione fuori del Castello sul miglio; né lo stesso miglio di terreno; infatti l'ufficio del Castellano è soltanto custodire il Castello, e perciò i castellani sono detti custodi dei Castelli, e Officiali del re, per il quale ufficio oneroso è dovuto, e viene pagato ai detti castellani un salario, come si desume dal Capitolo del Regno del Re Federico 49".

29) "per sua giurisdizione e Territorio, non però in proprietà, e precisamente senza pregiudizio di coloro che possedevano dentro il detto miglio campi e poderi, i quali poderi sono detti puramente allodiali".

cium tunc poterat providere Dominus Rex, dum tota Camera cum dicto Castro, et Territorio Bruculae erat penes Regium Demanium, tunc temporis mortua Regina Ioanna, et resoluta donatione illa facta Dominae Reginae per eius mortem"⁽³⁰⁾.

Giovanni Sabastida il giovane li vendette il 27 Novembre 1508 ad Eleonora Lullo e a suo figlio Francesco *"ad tres vitas ad favorem de Lullo cum pacto redimendi pro unciis 300 de contanti"* (= per tre vite a favore di de Lullo a condizione di potere ricomperare il tutto per trecento once in contanti". In data 27 Novembre infatti e 15 Dicembre 1508 si vedono *Capitula* firmati tra Giovanni Sabastida iunior da una parte e Pietro Giarruto come procuratore di Eleonora e D. Francesco Lull dall'altra parte.

Ma Giovanni Sabastida iunior vendette *"non tamquam successor sive haeres illius Sebastidae senioris* (come hanno sostenuto alcuni eruditi o storici locali) *sed tamquam ille, cui pro se, et tribus aliis haeredibus per Regem Ferdinandum Catholicum fuerat concessa Castellania, sive Tenentia Castri Bruculae ad usum et consuetudinem domus planae jure officij, eamque detinens nomine Domini Regis Catholici, qui possidebat in eodem loco della Brucula quaedam magazenis, hospitium, et aliquas terras seu possessiones, illas anno 1508 una cum dicto Jure Tenentiae, seu Castellaniae, Magazenis, et hospitio vendidit Aleonora, et D. Francisco Lull pro eo, et tribus haeredibus, prout ipse Joannes Sebastida habebat et possidebat, et hoc pro pretio unciarum trecentarum...*" (D. Benedetto Emanuele o.c.)⁽³¹⁾.

30) "della castellania o Tenenza del detto Castello della Brucola secondo il diritto dell'ufficio con salario, al quale ufficio poteva allora provvedere il Signore Re, mentre tutta la Camera con il detto Castello e Territorio di Brucoli era in possesso del Regio Demanio, allora essendo morta la Regina Giovanna, ed essendosi sciolta la donazione fatta alla Regina Giovanna con la morte di lei".

31) "non come successore o erede di quel Sabastida senior, ma come colui al quale per sé e per tre altri eredi era stata concessa dal Re Ferdinando il Cattolico la Castellania, o Tenenza del Castello di Brucoli ad uso, e consuetudine della casa piana (= bassa) per diritto dell'ufficio, e tenendola a nome del Signore Re Cattolico, e che possedeva nello stesso luogo della Brucola dei magazzini, un ospizio e alcune terre o possedimenti, li vendette nell'anno 1508 insieme col detto diritto di Tenenza o di Castellania, con i magazzini e l'ospizio ad Eleonora, e a D. Francesco Lull per lui e per tre eredi, come lo stesso Giovanni Sebastida ave-

Giovanni Sabastida iunior, che vendeva con la riserva dell'approvazione regia, promise di supplicare il re Ferdinando e di ottenere da lui entro sei mesi la conferma della vendita di detta Castellania o Tenenza del castello della Brucola in persona del detto D. Francesco Lullo e per tre eredi, a sue proprie spese.

La vendita fu confermata infatti su petizione di Giovanni Sabastida iunior dal re Ferdinando in data 11 Marzo 1509, come segue: *"Expositum Nobis fuit per vos Ioannem Sabastidam dilectum Alumnum et Magistrum Aulae Nostrae in et super quadam venditione, seu alienatione, instrumento gratiae redimendi mediante, per vos (ut asseritis) facta de illis mille salmis annualibus, sive de Jure et facultate extrahendi anno quolibet mille salmas granorum per Portum sive Caricatorium de la Brucula Camerae Reginalis praefati Regni Siciliae, iuxta formam Privilegiorum et Concessionum, et Regiarum Confirmationum, inde Ioanni Sebastidae quondam Patri et Praedecessori vestro, vobisque et vestris Heredibus et Successoribus perpetuo factarum, ac etiam de alienatione, seu translatione per vos etiam facta dicto Francisco Lull de Castellania Atrij, seu Domus Bastidae in dicto Portu constitutae quam vos ex aliis Privilegiis et concessionibus Nostris tenetis et possidetis pro Nobis in Curia Nostra ad usum et consuetudinem Domus planae per tres Heredes vestros, unus post alium prorogata et ampliata sive de omni Jure vobis in ipsa Castellania et Tenentia competente et competituro una cum Hospitio, Magazenis, Terris et Possessionibus quas in dicto tenimento de la Brucula habetis et possidetis, confirmantes et non aliter, nec in pluri consensum, et assensum Nostrum adhibemus, volentes, et concedentes, quod Privilegium ampliationis per Nos Vobis dicto Ioanni Sebastidae concessum ad tres haeredes praedictos transferatur in personam dicti Francisci de Lull, ita quod dicti tres haeredes computentur a persona dicti Francisci de Lull, quem ad modum computandi erant a persona vestra. Hoc tamen intellecto, quod dictus Franciscus Lull ratione dictae Tenentiae, sive Castellaniae solitum Juramentum, et Fidelitatis Homagium praestare teneatur in posse*

va e possedeva, e ciò al prezzo di once trecento..."

illius Officialis Nostri, vel Serenissimae Reginae Consortis Nostrae, ad quem spectat..."⁽³²⁾.

Aloisio Lullo, che succedette a Francesco Lullo, conservò la castellania di Brucoli "per la seconda vita" (Abate F. Zuppello Santangelo, *Memorie Storiche della città di Augusta* cit. pag. 50); similmente fu per il terzo e l'ultimo dei Lullo di nome Cesare, che successe nella castellania per la terza vita nel 1539 e con il quale nel 1557 la famiglia Lullo si estinse. Morto Cesare Lullo, il Tribunale del Real Patrimonio ordinò al Segreto di Augusta di prendere immediato possesso del Castello di Brucoli e delle sue pertinenze.

Aloisio e Cesare Lullo poterono conservare la castellania e il caricatore di Brucoli con le mille tratte per il privilegio del 1538 concesso dall'imperatore Carlo V, nipote del re Ferdinando il Cattolico morto il 1516, il quale confermava l'acquisto fatto da Francesco Lullo, sebbene nel 1536 fosse stata soppressa definitivamente la Camera Reginale – la soppressione era stata fatta sancire

32) «È stato esposto a Noi per voi Giovanni Sabastida, diletto Alunno e Maestro della nostra Corte (= nostro cortigiano e maggiordomo), in e sopra una vendita, o alienazione, con atto *redimendi mediante*, da voi (come affermate) fatta su quelle mille salme annuali o sul diritto e sulla facoltà di estrarre in qualsiasi anno mille salme di frumento attraverso il Porto o Caricatore de la Brucola della Camera Reginale del predetto Regno di Sicilia, secondo la forma dei Privilegi e delle Concessioni, e delle Regie Conferme fatte a Giovanni Sabastida defunto Padre e Predecessore vostro, e a voi e ai vostri Eredi e Successori in perpetuo, e anche riguardo all'alienazione o trasferimento da voi anche fatto al detto Francesco Lull della Castellania dell'Atrio o della casa Bastida costituita nel detto Porto che voi da altri Privilegi e concessioni nostre tenete e possedete per Noi nella Nostra Corte ad uso e consuetudine della casa piana (= bassa) per tre vostri Eredi, propagata e ampliata uno dopo l'altro o riguardo ad ogni diritto che spetta e spetterà a voi sulla stessa Castellania e Tenenza insieme con l'Ospizio, i Magazzini, le Terre e i possedimenti che in tenere de la Brucola avete e possedete, confermando e non altrimenti, né in più usiamo il consenso e l'assenso nostro, volendo, e concedendo, che il Privilegio di ampliamento concesso da Noi a voi al detto Giovanni Sabastida ai tre predetti eredi si trasferisca nella persona del detto Francesco Lull, in modo che i detti tre eredi sientino dalla persona del detto Francesco Lull, come erano da contarsi dalla vostra persona. Inteso però questo, che il detto Francesco Lull riguardo alla Tenenza, o alla Castellania sia tenuto a prestare il solito Giuramento e Omaggio di Fedeltà in potere di quell'Ufficiale Nostro o della Serenissima Regina nostra Consorte, a cui spetta...».

da Carlo V nel Parlamento del Regno di Sicilia del 1523 su richiesta di Siracusa, ma la Camera era rimasta operante fino a due anni prima della morte della regina Germana de Foix (18 Ottobre 1538) che ricevette in compenso tre ville, nel regno di Castiglia, (Arovalo, Madrigal e Olmiedo) – e quindi il castello di Brucoli con il miglio di terreno all'intorno e gli altri cespiti dovessero tornare al Regio Demanio.

Dopo l'estinzione delle tre vite dei de Lullo la Castellania fu concessa a Giovanni Tappia e poi ad Eugenio de Prado, quindi fu nominato castellano Diego de Rojas (scritto anche *Roxas* con *x* pronunciata come *j* spagnola) con patente reale data a Madrid il 20 Luglio 1625. Diego de Rojas fu uno strenuo difensore dei diritti della Castellania con il pretesto di difendere i diritti del Fisco, cioè del Regio Demanio, ma in realtà difendendo il suo "commodum".

Sorsero spesso controversie fra i castellani, l'Università di Augusta e i proprietari (baroni) del feudo della Gisira e dei terreni allodiali esistenti entro il miglio di terreno intorno al castello concesso dal re Giovanni alla regina Giovanna, perché i castellani pretendevano che "tutte le terre intorno al Castello per lo spazio di un miglio, il Casale della Brucola, suburbio di Augusta, detto comunemente lo Spasale, il litorale, il Canale seu Porto e dieci miglia a mare appartenessero alla giurisdizione loro. Al contrario i Baroni, e la stessa Università allegavano fosse tutto l'anzidetto di loro pertinenza. Per parte dei Baroni perché situati dentro il Feudo. Per parte dell'Università per il mero e misto [imperio] *che dice avere sopra lo Spasale come suo suburbio" (abate F. Zuppello Santangelo o.c. pag. 45-46).

Nell'anno 1627 il castellano Diego de Rojas "previo visoloco, mercé la verificazione dei confini e la misurazione dei limiti, fatta dagli esperti alla presenza dei testimoni e di un ministro espressamente a tale effetto destinato alla Brucola dal Viceré Marchese di Favara [in realtà Tavera], ottenne la favorevole sentenza contro l'Università della Città di Augusta sua contendente, che tanto il mero e il misto, quanto un miglio di terra, e dieci in mare, al Castellano appartenere doveva. Ma indi poi nell'anno 1657 [20 Giugno X Indizione] l'Università compressa dalla Regia Corte collo sborso di oncie seicento il detto mero e misto [imperio]

restando a favore del Castellano nel suo vigore il rimanente della riferita sentenza" (F. Zuppello Santangelo o.c. pag. 46). In seguito alla sentenza emanata sulla base della relazione del Consultore che imponeva alla baronessa Caterina Gantes, proprietaria del feudo della Gisira, di mostrare il *titulum anteriorem Privilegio olim Reginae Ioannae concesso in anno 1466, alias, non ostenso, procedatur ad incorporationem Feudi nomine Regij Fiscii et Castellani Didaci Rojas*"⁽³³⁾ furono emanate lettere esecutoriali dal segretario del Palazzo *de mandato Excellentiae Illustris marchionis Tavaræ iunioris, Regni praesidis, directae Antonio Martinez dell'Illustre marchese de Quintana, armorum Capitaneo di Augusta*⁽³⁴⁾, che

33) "il titolo anteriore al privilegio concesso nell'anno 1466 alla defunta Regina Giovanna, altrimenti, se non mostrato, si proceda all'incorporazione del feudo a nome del Regio Fisco e Castellano Diego de Rojas".

34) "su mandato dell'Eccellenza dell'Illustre marchese di Tavera iunior, presidente del Regno dirette ad Antonio Martinez de Quintana, Capitano delle armi".

Il viceré Antonio Pimentel (dal 20 Maggio 1625 [data della nomina, 17 Giugno 1626 presa di possesso] al 28 Marzo 1627), marchese di Tavera senior colpito da grave malattia, «Per non lasciare però la Sicilia senza un governante, prima di render lo spirito al Creatore, sottoscrisse un dispaccio per cui interimamente lasciava presidente del regno il conte di Villada, suo primogenito [Enrico Pimentel e Gusman, marchese di Tavera iunior], che non aveva compiuto 26 anni, lo stesso giorno in cui morì [il 28 Marzo 1627] ... Approvò il re Filippo IV la nuova elezione del marchese di Tavera. Trovandolo nonostante troppo giovane» (Giovanni E. Di Blasi, *Storia del Regno di Sicilia*, vol. III, Palermo 1847, pagg. 141-142) nominò dopo un paio di mesi viceré della Sicilia Francesco Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque, con dispaccio spedito da Madrid il 30 Maggio 1627. Questi giunto a Palermo il 15 Novembre 1627 prese possesso della carica il 28 Novembre 1627 e la resse per due trienni fino al 10 Maggio 1632. Nel Di Blasi (*Storia Cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del regno di Sicilia*, Palermo 1867, pagg. 304-306 e pag. 980, e *Storia del Regno di Sicilia* cit. vol. III pag. 140) è scritto "marchese di Tavera" per errore di stampa invece "di Tavera" come risulta chiaramente da A. Mongitore (*Parlamenti Generali del Regno di Sicilia*, Palermo 1749, tomo primo, pag. 484-485, *Parlamento LXXIII del 21 giugno 1627*) e dall'iscrizione apposta sotto la riproduzione del ritratto del viceré Antonio Pimentel che eseguì il poligrafo palermitano Francesco Maria Emanuele e Gaetani, marchese di Villafranca (1720-1802) con quelle degli altri «*ritratti dei Viceré di Sicilia esposti nelle regie stanze del Palazzo dominante di Palermo*» in Manoscritto Qq E 89 della Biblioteca Comunale di Palermo, che dice: "1626 -D. ANTONIO PIMENTEL MARQUES DE TAVARA VIREY UN ANO MURIO EN PALERMO"

procedette all'esecuzione del compito affidatogli, l'incorporazione del feudo della Gisira, i cui terreni per la maggior parte ricadevano entro il miglio di terreno intorno al castello, spogliandone la padrona D. Caterina Gantes.

Ma D. Caterina Gantes e S. Martino ricorse contro la sentenza che aveva sanzionato la sua spoliazione. "*Recursum habuit Cliens* – scrive sempre l'avvocato D. Benedetto Emanuele nella Consultatio Apologetica cit. 1632 – *non valens aliud agere, ad Excellentiam Illustris Ducis Alburquerque Proregis, ab eoque petiit restitutionem istius Feudi, prout de facto sibi ablatum fuit et obtinuit provisionem*", per cui "*clientem restituendam esse in suam possessionem, prout erat antequam commissum fuisset spolium praedictum*" (o.c. col. 78)⁽³⁵⁾. Per le varie fasi della causa cfr. M. Cutelli, *Decisiones supremorum huius Regni Siciliae tribunalium*, Panormi 1632, *oratio I*.

Dunque il ricorso di Donna Caterina Gantes contro la sentenza con la citazione in giudizio del castellano De Rojas non avvenne nell'anno 1633, come scrive l'abate F. Zuppello (o.c. pag. 46): "*Ma nell'anno 1633 D. Caterina Gantes e S. Martino, antecessora dei presenti baroni della Gisira, prima di tal compra del mero e misto imperio fatta dall'Università suddetta, citò il Regio Fisco e Castellano De Rojas, contendendogli l'accennato miglio di terra, non già per le terre intermedie al mare ed al Canale, seu Porto, e molto meno per lo Spasale, oggi canale, e suburbio d'Augusta e litorale della Brucola, come nella sua narrazione confuta D. Benedetto Emanuele, celebre avvocato della detta Signora, non negando, esser fuori di dubbio, che le terre adiacenti al Castello, in quantità di salme sei, appartengon al castellano, ed in oggi al real Fondo*" e dietro di lui M. Montesana (*Storia di Brucoli* cit. pag. 89), ma alcuni anni prima (Si ricordi che il 10 Maggio 1632 il duca di Albuquerque cessò dalla carica di Viceré di Sicilia).

35) "La Cliente fece ricorso, non potendo fare altro, all'Eccellenza dell'Illustre Duca di Albuquerque Viceré e gli chiese la restituzione di codesto Feudo, come *de facto* le era stato tolto e ottenne la *provista* (= il provvedimento)", per cui "la cliente doveva essere restituita nel suo possedimento, come era prima che fosse stata commessa la suddetta spoliazione". Il viceré si chiamava Francesco Fernandez de la Cueva, duca de Albuquerque.

Quando l'avvocato Benedetto Emanuele fece stampare nel 1632 la sua orazione di difesa, la causa di ricorso al duca di Albuquerque era stata già discussa in prima istanza e Donna Caterina Gantes aveva ottenuto dal Viceré la favorevole sentenza "contro il Regio Fisco e Castellano de Rojas dal voto segreto dei Giudici di Sicilia, revocando la risoluzione del Viceré Marchese di Tavera" [il copista per errore di lettura trascrisse Favara], sentenza che intanto ordinava la restituzione della baronessa Gantes nella sua possessione e rinviava la causa *via recognoscendi*, come causa feudale, insieme col detto voto e giustificazioni al Supremo Consiglio d'Italia in Spagna. Il Supremo Consiglio confermò la sentenza, ottenendone la sovrana approvazione con il real Diploma del 14 Giugno 1644: "*Haviendose visto en mi Consejo Supremo de Italia el pleito que pende en ese Reyno entre mi R.Fisco y D.Diego de Roxas Castellano de la Brucola de una parte, y D.Catherina Gantes y San Martino de otra, sopra la reintegración de las Tierras y rentes que pretendieron dicho Fisco, y Castellano, de qual fue despojada la dicha D. Catherina en execución de un Decreto de Vizrei el Marquez de Tavera, haviendose examinado las pretesas de dicho Castellano Roxas, y los Votos, y Justificaciones en esta causa remitidos de eso Reyno via recognoscendi, y oydo lo que ambas partes han alegado in Jure et in facto, he resuelto aprobar el Voto de los Jures de dicha causa, ordenando, que la dicha D. Catherina y Consortes sean reintegrados, non solo en la possession de las Tierras y tambien de los fructos, que percivieron desde el dia de la contestación de la demanda, hecha por su parte en el Tribunal de mi Real Patrimonio de ese Reyno, donde ha pasado esta causa, hasta la actual reintegración, por que ordeno, que se publique dicha sentencia en este Reyno por los Jures, a quiens toca que asi es mi voluntad*"⁽³⁶⁾.

36) "Essendosi veduta nel mio Consiglio Supremo di Italia la causa pendente in codesto Regno tra il mio Regio Fisco e D. Diego de Roxas Castellano della Brucola da una parte, e Donna Caterina Gantes e San Martino dall'altra, sopra la restaurazione nel possesso delle Terre e Rendite che pretesero il detto Fisco e Castellano, di cui fu spogliata la detta Donna Caterina in esecuzione di un Decreto del Viceré Marchese di Tavera, esaminate le pretese di detto Castellano Roxas e i Voti, e le Giustificazioni in questa causa rimessi da codesto Regno *via Re-*

In esecuzione di questo real Diploma il Tribunale del Real Patrimonio emise lettere osservatorie in data 4 Aprile 1645 secondo la suddetta sentenza e il 6 Maggio dello stesso anno i proprietari della Gisira "presero l'effettivo possesso nell'atto del quale si disse espressamente di sentirsi immessi: "*In vacuam possessionem totius integri Milliarij Terrarum Pheudi Gisirae, Castro Bruculae adiacentium, nec non unius Turris cum Magazenis subtus Oviles eiusdem Tenimenti magni domorum in diversis corporibus, et membris, Fontisque nuncupati di S. npiari, Canalis Gisirae, seu Bruculae, et omnium Terrarum Pheudi Gisirae in dicto Milliario existentium, confinantium cum Castro Bruculae, et cum Mari ex parte Septemtrionis, una cum Juribus Doganae, terrae prout antea D: Catherina habebat et possidebat etc.*"⁽³⁷⁾.

Il Castello di Brucoli, dopo essere passato al castellano De Rojas, passò ad altri castellani e dopo vari passaggi nel secolo XVIII fu posto definitivamente sotto la giurisdizione del comandante della piazzaforte di Augusta⁽³⁸⁾ che vi teneva un piccolo presidio al comando di un capitano (per esempio, durante il regno di

cognoscendi (= in via di revisione), e udito ciò che entrambe le parti hanno addotto in *Jure et in Facto*, ho deciso di approvare il Voto dei Giudici di detta causa, ordinando che la detta Donna Caterina e Consorti siano reintegrati non solo nel possesso delle Terre, e anche dei frutti, che percepirono dal giorno dell'impugnazione della richiesta dell'attore, fatta per la sua parte nel Tribunale del mio Real Patrimonio di codesto Regno, da cui è passata questa causa, fino all'attuale reintegrazione, per cui ordino, che si pubblichi detta sentenza in questo Regno per i Giudici, a chi tocca, che così è la mia volontà".

37) "Nel libero [e sgombro] possesso di tutto l'intero Miglio delle Terre del Feudo della Gisira, adiacenti al Castello di Brucoli, e altresì di una Torre con Magazzini sotto Ovili del medesimo tenimento grande di case in diversi corpi e membri, e della fonte chiamata di Samperi, del Canale della Gisira o di Brucoli, e di tutte le Terre del Feudo della Gisira esistenti nel detto miglio, confinanti con il Castello di Brucoli, e col Mare dalla parte di Settentrione, insieme con i diritti di Dogana, della terra come prima Donna Caterina aveva e possedeva etc."

38) "*Nec diu post Lullorum gentes extinctas, Castrum ad Regem devolvitur Didaci de Roxas ejusdem Praefecti opera; sed ejusdem saeculi anno LXXIII, Antonius Conso obtinuit, et mox Antonius alter de S. Martino. Hodie [saeculo XVIII] Regis subest Ditioni, qui suos ibi designat milites, et ducem sub Augustae urbis supremo Militiae Praefecto*" (V. M. Amico et Statella, *Lexicon topographi-cum Siculum*, tomus I, pag. 97) = Né molto tempo dopo l'estinzione della famiglia

Vittorio Amedeo II il presidio era di 30 uomini nell'anno 1715, di 50 uomini nell'anno 1716)⁽³⁹⁾.

Nel 1882 il castello fu smilitarizzato in esecuzione del R. Decreto 30 Dicembre 1866 che stabiliva di non doversi più considerare porti e piazzeforti militari alcuni luoghi e torri, e passò dall'amministrazione militare all'amministrazione demaniale (Verbale di Consegna del 12 Aprile 1882).

In origine la torre rettangolare, fatta costruire dal catalano Giovanni Sabastida, fu sufficiente allo scopo per cui era stata eretta, la protezione del Caricatore di frumento AEDITA SVM BRVCVLAE FRVGVM CVSTODIA TVRRIS dalle incursioni dei corsari.

Ma intorno alla metà del secolo XVI la torre fu rinforzata e trasformata in un castello di piccole dimensioni con un presidio e alcuni pezzi di artiglieria, quando la difesa delle coste della Sicilia orientale, sotto l'imperatore Carlo V, entrò nei piani generali di difesa del Regno. «...purtroppo non si possono datare con precisione questi diversi interventi e solo alla fine del '500, con il viaggio di ricognizione dello Spannocchi abbiamo alcuni particolari e la prima rappresentazione del castello descritto successivamente dal Camilliani come "un'anticaglia molto sconcerta che havrebbe bisogno di racconciamento"».

Comunque dalle piante dello Spannocchi e del Camilliani si può accertare l'esistenza a quell'epoca del primo recinto attorno alla torre composto da quattro torrioni collegati da cortine. Le piattaforme costruite verso il lato del mare sono ubicate sopra a magazzini con volta a prova di bomba, mentre quelle verso terra sono semplici cammini di guardia, uniti al primo piano della torre da un ponte levatoio. Tra la fine del '500 e la metà del secolo seguente verrà aggiunta una torre poligonale nella cortina che guarda verso

Lullo, il castello venne devoluto al Re per opera del castellano Diego de Roxas, ma nell'anno 73 dello stesso secolo [cioè nel 1573] l'ottenne Antonio Conso, e poi un altro Antonio di S. Martino. Oggi [secolo XVIII] è soggetto alla giurisdizione del Re, che vi nomina i suoi soldati di presidio, e un capitano sotto il supremo comando della milizia della città di Augusta".

39) Durante la dominazione spagnola, sotto il Viceré Marco Antonio Colonna, regnando Filippo II, ebbe un presidio modesto di 14 uomini compreso il castella-

terra e un altro recinto esterno più basso chiuderà il castello e l'accesso ai magazzini; a lavori ultimati, occorrerà oramai superare tre porte per accedere alla torre» (L. Dufour, *Augusta da città imperiale a città militare*, Palermo 1989, Sellerio editore, pag. 43).

Il lettore veda la pianta di F. Negro del 1640, tav. 80, e la veduta prospettica, tav. 79, nel libro citato della Dufour; e poi la *Relazione austriaca sullo stato delle fortificazioni di Augusta, Brucoli e Magnisi* del 1821 in L. Dufour (o.c. documento 55, pagg. 304-306 e in particolare la pagina 306)⁽⁴⁰⁾.

Con il tempo l'importanza del porto caricatore decadde con il progressivo diminuire del commercio del frumento. Nella *Relazione sullo stato delle fortificazioni di Augusta* databile tra il 1635 e il 1640, conservata nella Biblioteca Nazionale di Madrid, Ms.787, questo commercio è ormai un ricordo del passato: "In questo castello della Brucola si faceva la fiera del grano anticamente et oggi nel suo porto nel tempo del state li concorre grandissima quantità di barche per la pescaggione delle sarde de' quali vi è gran copia in quel mare". L'augustanese Onofrio Vita (1623-1676), il fratello dello storico Francesco Vita, nella sua opera *Ad Nostrorum Principum Placita*, di solito citata col titolo *Super qua-*

no. «Al castello della Bruca che è lontano dall'Arcile 2 miglia, stanno per guardia tredici compagni, cioè 10 soldati, il vice castellano, un portinaio et il bombardiere; il salario è di tari 15 al mese per soldato, e il vice castellano 20 e il bombardiere 30, pagati per la regia Corte dal Secreto di Lentini». (*Descrizione del litorale tra Scala Greca ed Agnone* di T. Spannocchi cit. in L. Dufour o.c. pag. 232).

40) Il Castello nei secoli XVI e XVII immediatamente successivi alla sua costruzione resistette bene alle offese belliche, ma nulla poté contro la violenza del terremoto dell'undici Gennaio 1693, che lo danneggiò gravemente. "Il castello della Brucola patì molto danno" si legge genericamente nella *Cronaca del terremoto scritta da un'anonima monaca* del convento di Santa Caterina di Augusta cit. Ma nella *Relazione del viceré duca di Uceda del 22 Gennaio 1693* (Archivo General de Simancas, E. 3507) sui danni causati dal sisma ad Augusta, relazione stesa sulla base della lettera informativa del 16 Gennaio 1693 di Don Feliciano de Aponte, "Gobernador de la plaza de Agusta" è precisato "A la misma hora en el castillo de la Brucula, cayó aplomo la torre interior (= cadde di colpo la torre interna, cioè quella originaria eretta da Giovanni Sabastida) y quedò muerto debajo de sus ruinas el capitán D. Antonio Balcarzel que le gobernaba y su familia" (= restò morto sotto le sue macerie il capitano D. Antonio Balcarzel che lo governava e la sua famiglia). Cfr. Documento 43 in L. Dufour o.c. pag. 284. Il

tuor Privilegia Civitatis Augustae, scritta dopo il 1665, scriveva: "Fuit Brucola olim celebre frumenti emporium, et de pertinentiis Camerae Reginalis, nunc solo nomine gaudet oneratorii titulo" (= Brucoli fu un tempo celebre emporio di frumento e tra i beni appartenenti alla Camera reginale, ora gode solo di nome del titolo di Caricatore)⁽⁴¹⁾.

Ma il governo spagnolo per tutto il secolo XVII e oltre continuò a mantenervi un castellano, un cappellano, un portinaio, un artiglieri e 15 soldati ordinari con qualche cannone e sei lanciapietre "seis pedreros". Ormai la difesa della costa sudorientale della Sicilia faceva perno sulle piazze di Augusta e di Siracusa. Agli inizi del secolo XIX il valore strategico di Brucoli e del suo castello sarà riscoperto dagli austriaci. Ma le proposte di un suo ripristino radicale per "assolvere a due obiettivi: proteggere efficacemente l'approdo dell'imbarcazioni locali nella baia e nel canale Pantagia e sventare i piani dei nemici di usare questo punto di attacco per avanzare contro Augusta" (*Relazione austriaca sullo stato delle fortificazioni di Augusta Brucoli e Magnisi*, datata 8 Ottobre 1821 e firmata J. Caboga, Generale del Genio)⁽⁴²⁾ rimasero soltanto proposte.

Giovanni Satta

castello però fu ricostruito prontamente entro il maggio 1695: "El Castillo de la Brucula esta concluido (è terminato) y en meyor methodo y disposicion que antes" (in *Relazione del viaggio compiuto dal viceré duca di Uceda nella Val di Noto* 26 maggio 1695 pubblicata in L. Dufour o.c. documento 44, pag. 285, Archivo General de Simancas S.P. 1224).

41) Il passo latino è citato dal barone Cesare Zuppello Santangelo in *Descrizione dello Stato della Città di Augusta* cit. pag. 50.

42) L. Dufour o.c. pag. 306 documento 55.

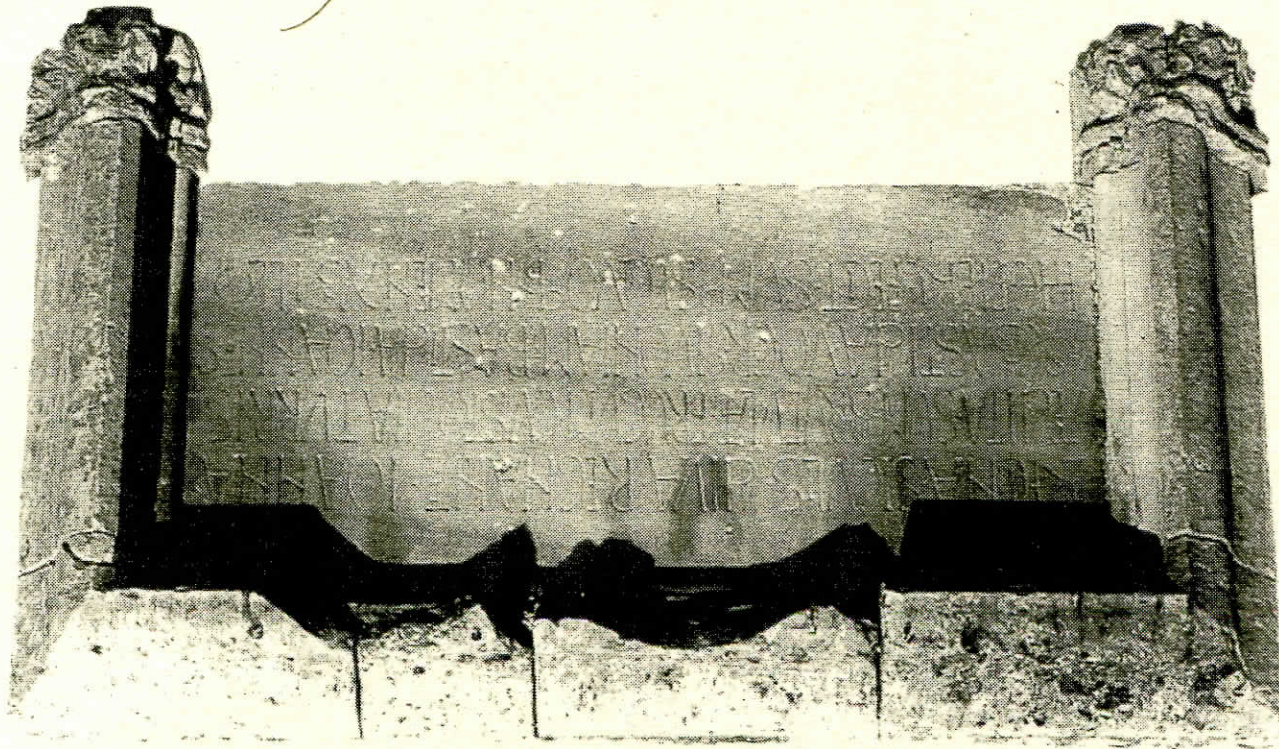
*) Nel linguaggio dei giuristi medievali e feudali con il termine *impero*, in latino *imperium*, si indicava la piena giurisdizione in materia penale, il potere di pronunciare e di fare eseguire sentenze penali, comprese quelle di condanna a morte del reo. Il *mero impero* (latino *merum imperium*) era la giurisdizione esclusivamente o puramente penale, detta anche *potestas sanguinis* (potestà di sangue) o *potestas gladii* (potestà di spada), che includeva il potere di condannare a morte il reo. Il *misto impero* (latino *mixtum imperium*, impero mischiato) indicava la giurisdizione penale mista o congiunta alla giurisdizione civile. Il *mero* e il *misto*

imperio (detto in siciliano *meru e mistu imperiu* o *mere(m)mistu*), cioè impero puro e misto, era concesso dai sovrani ai baroni o alle università cittadine dietro pagamento di una certa somma di denaro. Ora l'Università di Augusta sotto il re Filippo IV comprò al prezzo di 600 once il 20 Luglio 1657 dalla Regia Corte "pro supplendis currentibus urgentissimis necessitatibus huius Regni" (= per soccorrere le correnti urgentissime necessità di questo Regno) totum et integrum Merum et Mixtum Imperium illius Milliarij seu plus circum circa Castri Bruculae, existentis in Territorio dictae Civitatis Augustae cum omnimoda Jurisdictione Civili, et Criminali, Alta et Bassa, administratione Justitiae et universalis Jura circa exercitum dicti Meri et Mixti Imperij ad dictam Regiam Curiam spectantia et pertinentia, prout, et quem ad modum de cetero detinuit, et detinet Castellanus dicti castri Bruculae ex commissione, seu permissione dictae Regiae Curiae Jurium Regiarum Literarum omnia includendo et nihil excludendo, praeter tamen Jurisdictionem dicti Castellani eiusdem Castri ab intus, ac praeter Jurisdictionem eiusdem Castellani circa res pertinentes ad Militiam, et ad dictum Officium Castellani, quae nullo modo intelliguntur in praesenti venditione inclusa. Ita tamen, quod dictus Castellanus, et qui pro tempore fuerit in perpetuum, nullo modo nulloque pacto possint se intromittere in exercitum, usu, et ministerio dicti Meri et Mixti Imperij, nec in Jurisdictione Civili nec Criminali ab extra castrum praedictum per dictum Milliarem circum circa, seu plus, prout antea ex commissione praedicta se intromictebat.

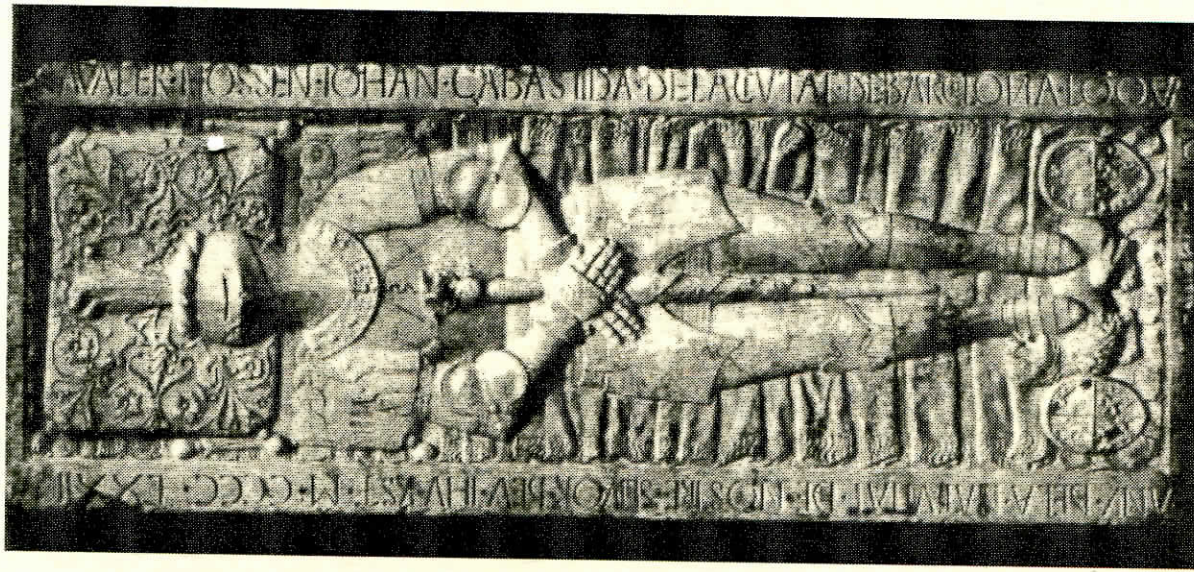
Totum, et integrum dictum Merum et Mixtum Imperium, eiusque exercitum, usum, et ministerium cum eius Jurisdictione Civili, et Criminali, alta et bassa, administratione Justitiae aliisque omnibus superius venditis eorumque integro, et indeminuto statu, et alijs Universis, et cum omnibus his.

Et francum, et liberum, expeditum ab omni onere gravamine, et genere servitutis...".

Quindi il Comune di Augusta entrò in possesso del mero e misto impero dell'antico territorio di Brucoli [il borgo e il miglio di terreno circostante al castello, che era nel territorio della città di Augusta, ma l'interno del castello con la guarnigione rimaneva sotto la giurisdizione del castellano regio per gli affari militari]. (Archivio di Stato di Palermo, Luogotenente del Protonotaro, vol. 94, f. 332). Il possesso del mero e misto impero fu confermato anche con lettere patrimoniali del 7 Gennaio 1710, 26 Maggio 1735 e 9 Ottobre 1741 (Archivio di Stato di Palermo, Tribunale R.Gran Corte, S.T. a. 1778-1779, m. 2. n. 13, vol. 13210 bis). Brucoli diventava così frazione del Comune di Augusta.



Epigrafe latina sulla facciata meridionale del maschio del castello di Brucoli (Augusta, foto di G. Satta).



Lastra tombale di Giovanni Çabasida, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo (sala III) di Siracusa.